IL PRIMO GAUDIO TRA GLI AFFANNI,
OVERO
LA NATIVITÀ DI NOSTRO SIGNOR GIESÙ CRISTO.

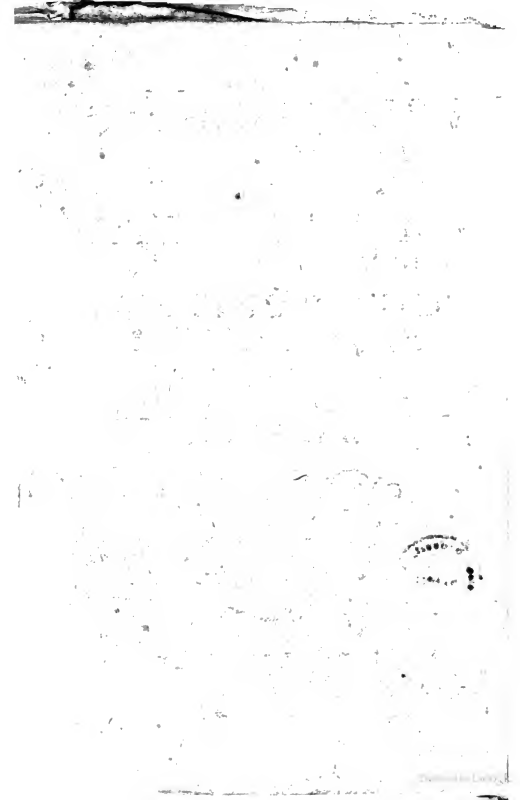
DRAMMA PASTORALE

DEDICATO

A' DEVOTI DI GIESÙ BAMBINO.

IN NAPOLI MDCCXXXIX.

Nella Stamparia di Giuseppe Guarracino.

Con Licenza de' Superiori.

A' DIVOTI DI
GIESU BAMBINO.

On d'avviſo che a Voi ancora, come a S. Bernardo, riuſcirà inſipido ogni ſermone, in cui Gieſù non riſuoni, iſtucchevole ogni Scrittura, di cui Gieſù non ſia il Tema. Voi, poſſedendo (giuſta il dir di S Paolo 1. *a Corint.* 1. 5.) *per tal divozione tutti i Celeſti Teſori, che in Gieſù ſi contengono, che da Gieſù derivano, non iſtimerete, che povero, diſguſtoſo, e vano quel componimento, che, per quanto di ſublimi concetti, di nobiltà di ſtile, di leggiadri ornamenti ſia ricco, non ſia di Gieſù arricchito. Per contrario queſto (qualunque ei per invenzione, per concetti, per dicitura ſi ſia) in ponendovi ad ogni tratto ſu gli occhi Gieſù, e dell' Amore, e Glorie di Gieſù un non affatto languido deſiderio, conſolati, e lieti ne ſarete. Che ſe queſta brama, in eſſo, mentre ſi componea, per accidente, e fra cento cancellagioni ſcorta da Un, fra Voi non de' tiepidi, (il cui Nome ſe la ſua modeſtia non me'l vietaſſe, co'l luſtro delle ſue perſonali e naturali e ſopranaturali doti, e con la Nobiltà, Feudi, e Titoli della ſua Famiglia molto ſplendore aggiungerebbe a queſte carte) gli deſtò un'ardente voglia, che ſi deſſe alle Stampe, e me ne fe un' amorevole sì, ma troppo forte, per reſiſterle, violenza; or che dal torchio al-*

la luce in chiare, e corrette note è mandato, non potrà non rendervi ben contenti: onde diciate co'l lodato Apostolo (a Filipp. c. 1. n. 18.) Pur che si annunzii Giesù, qual ei ne sia il modo, io ne godo, e pur sempre ne goderò. Tanto più che i concetti, co' quali queste carte Giesù annunziano, son sempre quei, co' quali ne parlano le Sacre Scritture. Quanto dunque sarà il vostro godimento in vedendovi figurato con i sentimenti i più squisiti dello Spirito Santo il caro Giesù? Giesù dico Giubilo de' sguardi degli Angeli, sempre più avidi di contemplarlo. (S. Pietro 1. Ep. 1: 12.) Giesù Scopo, e Termine de' sospiri, de voti, delle cure, de' studii, degli Amori di tutte le saggie, e nobili Anime da' primi agli ultimi giorni del Mondo: Giesù Centro di tutti i Consigli, Disegni, Bell'opre, Maraviglie, Figure, Leggi, e Profezie di Dio. E Giesù poi, come quì si rappresenta, Bambino, cioè nella condizione, nelle maniere, nell'indole, e in tutte le circostanze le più tenere, le più dolci, le più amabili, e care che a svisceratо Amore possano forzare. Tutto poi lo che in questo Drammatico poemetto si rappresenta di Maria SS. di S. Giuseppe, dell' Angelo, de' buoni Pastori, del demonio, de' malvaggi, voi ammaestrati dall'esperienza, ben vedrete che è il proprio corso d'accidenti prosperi, o sinistri con i quali sono esercitati, o confortati quei, che alla soda divozione di Giesù sono dediti. Piaccia al caro Giesù, che, come ei disse, venne a metter il beato fuoco in Terra, accrescere sì belle fiamme in Voi, ed accenderle in cui ne pur favilla ve ne hà.

PERSONAGGI

MARIA.
S. GIUSEPPE.
ANGELO.
DEMONIO.
FANUELE Sacerdote Padre di
RUBENO Paſtore, e Cacciatore giovanetto.
LABANO Vecchio Padre di
(EFRAINO Paſtore, e Cacciatore giovanetto,
(GIOSIA) Fanciulli.
(DOEGGO)
SAGLIOCCA Biſolco Napoletano.
NABALLE Oſte.
Coro d'Angeli, e Coro di Paſtori, ed Eco.

APPARENZE

I. Campagna con Capanne Paſtorali.
II. Boſcaglia.
III. Campagna ſenza Capanne.
IV. Borgo di Betleemme diruto con l'Oſteria ad un lato in fondo, e viſta di parte della Città.
V. Tempio con Altare, con ſopra il Sacrifizio.
VI. Campagna con la Grotta, e Preſepio della Naſcita &c.

PROLOGO

L'INVERNO.

Non è, com' altri credesi,
La mia stagione tant' inculta, ed orrida,
Che non sieno i miei giorni
Di pregiati diletti anch' essi adorni.
Sovente, è vero, i rigidi
Fiati spiro di Borea;
Per l'alte nevi curvo il dosso, e gli omeri;
Ispido 'l mento, e'l crine
D'irsuti ghiacci, e di canute brine.
Ammantato tal'or di folte nebie,
E'l capo involto in tenebrosi nugoli;
Cui frange, e'nfiamma il seno
Il tuon che mugge, e l'orrido baleno:
All'or che Noto, o Libico
Le procellose lor vicende alternano;
Or ammassando, dal fremente Nereo
Gli attratti umor in Cielo; or giu versandoli
In gran torrenti, in strepitose grandini:
Onde le ville fremono,
Inondan le Campagne, e lo spavento
Fuga da'paschi il dissipato armento.
Ma pur, come gia dissivi,
Fra l'orridezze mie non mica mancano
Delle care delizie.
Nè gli orrori le guastano, o le ascondono;

Anzi le fanno comparir piu amabili,
Che risalto scambievole
Dansi posti vicin gli opposti termini;
O che co'l paragone il ben contrario
Le qualitati sue fa piu notevoli;
O che doppio se'n prova il beneficio,
Il fruir la sua gioja,
E del contrario rintuzzar la noja.
Non vedi come al gelido
Soffiar dell'Aquilon purgato l'aere
De' vapori nocevoli;
E nel freddo terren serrati gli aditi,
Che agli aliti maligni aperti aveavi
Il furibondo Sirio,
Fuggon le contaggioni, i morbi fuggono?
Ne per i campi algenti
Ardiscono strisciare i rii serpenti.
Dal fosco sen de'turbini
Nascono i miei sereni e men nojevoli
Degli estivi, e piu limpidi;
Le notturne ombre mie piu lunghe, e rigide
Gli Astri piu puri, e scintillanti ingemmano;
E ne' miei dì con luce piu sincera
Suole Febo indorar la quarta sfera.
Osserva fra i squallor del pigro Aquario
Come i Giacinti fastosetti olezzano,
Emoli de'zaffiri, e delle porpore!
Di qual bisso, di qual vivace murice
Fregia il gelato suol l'altera Anemona!
Come vezzoso, ed ilare
Affida alle pruine
L'odoroso Narcisso il biondo crine.

Ma

Ma che! Son queste omai volgari glorie.
Le singulari mie da te derivano
O Fior la cui beltate ogni altra supera;
O Astro al cui confronto ogni altr'offuscasi;
Che solo l'Orbe fai fiorire, e splendere;
L'Orbe campo fatale
D'ombre e procelle pria del tuo Natale.
Mentre in alto silenzio (a)
Ogni cosa giacea sopita, e mutola,
E a mezzo il corso era la notte trattasi,
L'Onnipotente Verbo dalle Regie (b)
Sedi dell'alto Empireo,
(Non i viventi a perdere,
Come in Egitto già l'inesorabile
Angelo distruttor de' primogeniti)
Ma l'inferno, e la Morte
A soggiogar, Sorse pietoso, e forte.
Nacque all'ora la Pace, e la Giustizia;
E dell'altre virtuti il coro amabile
Tornò dal Cielo a soggiornar fra gli Uomini.
Isciolti furo a' rei gli antichi vincoli;
Fu fiaccato l'orgoglio a i diri spiriti;
E all'atra Libitina infrant'i strali
Furo, terrori estremi de' Mortali.
O sempre venerabile!
O sempre soavissima memoria!
Al ritornar del caro tuo periodo
Si risveglia negli animi
Quella prim'allegrezza, e par che riedano
I Monti a stillar nettare,

 E di

(a) *Sap.* 18. *num.* 14.
(b) *Num.* 15.

E di latte, e di mele i colli a ſcorrere.
Ond'è che fra'cordogli, che funeſtano
Queſta valle di lacrime,
Ancor dopo sì lungo correr d'anni,
Guſtaſi il primo gaudio tra gli affanni.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA. Apparenza I.

Sagliocca solo che esce dalla Capanna.

Bbene mio che nnevecata ha
ffatto!
Volea di cà sſta notte
No npoteva arrevar'a ppeglià
caudo:
E lo ffuoco pur'era freddegliuſo.
O! cche bbiento de terra ſe
llevato!
Comme ſcioſcia arraggiato!

Tremmo comm' à no junco,
E li diente me fanno zzerre zzerre:
E pure è ttardolillo, e ggia l'Aurora
Se nn' è gghiuta, e lo Sole è asciuto fora.
Ah! ssio Patrò viene ppro vuita toja
No poco fora, e bbide:
Ca no nevecatorio comm' à chisto
Ntutta la vita toja no ll'avrai visto.

SCENA SECONDA.

Labano, e detto.

Lab. OHime che rigid'aria!
Sag. Lo bbedite?
No nte leva lo sciato?
Lab. Sembra il Cielo gelato, e dardi algenti
Par che per tutto avventi!
Sag. Vi ncoppa à chelle ccerze
Quanta neve ncce sta!
Lab. Ve' come curvi
Gemono i rami sotto il pondo grave!
Sag. E qquanta rutte nn'ave!
Vi che ccatasta nce ne sta pe tterra!
Lab. Ve' quel rio che correa sì puro, e ameno
Come i sassi, e'l terreno
Intorno ha lastricati
Con gli humori gelati!
Sag. Vi che trrave de hjelo
Pennono pare pare
Attuorno a stè pagliare.
Lab. Ove son quei bei paschi?

Sag.

Sag. Va trova ſemmenate!
Lab. Le vigne, gli orti?
Sag. L'arvore, li prate!
Lab. Ma gli armenti! tem'io . . .
Sag. No n'dobbetate:
Ca ſera le nzerraje
A le mmantre: cca ll'areo
Gia ppareva abbottato.
Lab. E di cibo?
Sag. A bbezzeffeo:
Paglia, e ffieno, l'anchije le mmanciatore.
Lab. Provvidamente. Or va da loro, e vedi
S' han patito dal freddo,
Specialmente quei teneri agnelletti;
Empi d'acqua i canali, e loro appreſta
Paſto baſtante ſino al tuo ritorno.
Sag. E ppecche cheſſo mo?
Lab. Perche andar dei
A Betleemme:
Sag. Mo? co chiſſo tiempo?
Lab. E' neceſſario.
Sag. Vide che taluorno! (*)
Ma no nce potria hire nauto juorno?
Lab. No: che oggi appontino,
È il termine preſcritto
Dal Preſide Cirino
Per quel Ceſareo editto.
Sag. Qual'additto? che fuorze
S'è gghiettato lo bbanno?
Lab. E di qual mole!
Ceſare Auguſto vuole,
Che tutto l'Orbe ſia deſcritto, e dia

(*) *da parte*

Per

Per tributo un' denar'ogn'un oh', e' sia.

Sag. A Bbettalemme?

Lab. Appunto. Ivi si scrive
Questa nostra regione.

Sag. Vide che frusciamiento de cauzone! (*)

Lab. Che forse ti rincresce?

Sag. Ngniernò. Ma sto sì Austo
Ave cierte golie!

Lab. A li Regnanti
Far comandi, ubbidire a noi conviene.

Sag. Aggio tuorto. Ma vuje aute Judieje
No nn'avite franchizea generale
D'ogni sciorta de fuoche, e dde fescale? (a)

Lab. A! figlio son passati
Quei giorni fortunati,
In cui la gente Ebrea,
Fedele alla sua legge,
Qual Padre Dio reggea
Esente da gravami
Di terreni regnami;
Allor di se Padrone ogni un godeva
Quanto il Campo, o la gregia a lui nutria:
Ma quando la infelice (b)
Sottrasse al Divin giogo
La proterva cervice;
La died'in pred'allora
A stranieri Padroni;
Che non men grave a lei sostener fero,
Che alle barbare genti il loro impero.

Sag. Che gguajo! ma Ddio, che pprimma

(*) *da parte* Ve

(a) *Jerem.* 2. 14.
(b) *Ib. num.* 17.

Ve volea tanto bene, mo no nvole
Saperne chiu de vuje?

Lab. No. Ci ha promesso
Mandarne un Salvadore;
Che sul paterno soglio
Del gran David'assiso
Regno assai più felice,
Regno non a vicenda (a)
Sottoposto, ne à termine, ne renda.

Sag. Ne Patrò, fosse chisso lo Messia,
Che bbuje aute Judieje state aspettanno
Coll'anema a li diente?

Lab. Non sol di noi Giudei, ma d'ogni gente (b)
Il desiderio egli è, l'amor, la speme.
A lui rivolto geme
Ogni labro, ogni cuore; e quando senti
Quei nostri ardenti accenti, Omai stillate (c)
L'alma ruggiada o Cieli;
Piovete o nubi il Giusto;
S'apra la terra, e il Salvator germogli.
Sappi che à Lui va quel dolente dire.

Sag. Patrò mio bbello me ne faje venire
Pur'à mme lo golìo.
O Cielo! o fosse à cchisto tiempo mio!

Lab. Ancor tu dei bramarlo. In Lui tua fede
Riporre ancor tu dei:
Che salute non v'à se non in Quei. (d)

Sag. Eccome cca. Dicite, commannate;

Ca

(a) *Luc.* 1. 32.
(b) *Gen* 49. 10.
(c) *If* 45. 8.
(d) *Act.* 4. 12.

Ca io pe pparte mia
No nsulo a Bbettalemme,
Ma vaho, se volite, nvarvaria;
Puro che lo Messia.. Messia mio caro
Viene priesto, che ffaje?
Sarvange da sti guaje.

Lab. Soffri costante
Che al godere il soffrir fu sempre via;
Nè Dio le brame oblia
Di chi da lui salute
Aspetta, e tace, e spera. (a)
E tutto al fin consiegue umil preghiera.

SCENA TERZA.

Bosco. In fondo puo farsi comparire Maria Santissima in Orazione: Avanti S. Giuseppe, ed Angelo, e Demonio a suoi fianchi, ed ad esso invisibili.

S.G. Quali o Dio strani segni
Nella mia Sposa io miro?
In Quella, a cui cede in purezza il Sole,
In quella Segni di matura Prole!

Dem. Che dubiti infelice?
Com'esser puo pudica
Donna, al Consorte ignota,
E tutta via di strania Prole incinta?

S.G. Io che mai creda in quella
Santissima Donzella
Ombra sol, non che macchia!

Pria

(a) *Jer. thr.* 3. 26.

Pria crederò nel Mare
Poter nutrirsi il fuoco.
Anzi dal dì che scerno
Questo qualunque sia stupendo arcano,
Non so che del Divin in Lei ravviso.

Ang. Alma forte e fedele
Non temer. Spera. Volti
Possono esser'a scopo
Più felice che pensi,
Benche affannosi, e scuri,
I Consegli Divini.
Rammenta i Vaticini
Degl'antichi Profeti,
Che il Messia sospirato
Sarà parto di pura Verginella. (a)
E non puot'esser la tua Sposa quella?

S. G. Quella esser puote? È vero. Altra piu degna
Del Celeste mistero
Forse non fu, ne sarà poscia, è vero,
Pur da sì bella speme
Dubioso il cuor mio s'arretra, e teme.

Dem. E! va (non istancare
Con delirii il tuo spirto)
Va denunzia l'infida; (b)
A i Sacerdoti il fallo suo fa noto.
Fa che d'esso convinta
Caschi tra' sassi, e l'ignominia estinta.

S. G. Dinunziar Colei, in cui non solo
Cio che veggio, ma un lume
Anche divin m' addita

Bon-

(a) *Is.* 7. 14.
(b) *Num.* 5. 14.

Bontà, virtù inudita!
Crederei contro il Cielo (a)
Muover la lingua indegna.

Dem. Adunque il tuo rossore
Avrai sempre d'avanti? e 'l parto impuro
Accoglieran tue braccia?
Nutriranno i tuoi stenti?

S.G. E stenti, e vita
Fien bene spesi per...

Dem. Per una rea?

S.G. Per la piu Santa che mai vide il Mondo.

Dem. La manifestan rea sì certi segni.

S.G. Opre saran del Cielo.

Dem. E perche à te, mente di lei motrice,
Le occulta?

S.G. A me non lice,
Suo vil servo, indagare i suoi consigli.

Dem. Ma conviene eseguire
Quanto la legge impone
In sì chiare apparenze.

Ang. Da ragion non dagli occhi il Giusto prende
I consigli sicuri.

S.G. Fra quai marosi oscuri
Quest'alma ondeggia, o Dio!
Forse à te spiace, che presente io sia
In questi, che maturi, alti mistieri.
Sì sì, forse a te spiace; E d'essi forse
Me riconosci indegno.
Partirò dunque, ove disponi; e Quella,
Che fu, mentre a te piacque,
Mia luce, e mio conforto,
Resti sola alla tua paterna cura. *Dem.*

(a) *Ps.* 72.9.

Dem. Ecco qual premio rende
A i tuoi merti, e ſperanze in lui riposte
Quel tuo pietoſo Dio!
Rende un Fabro tapino
Un figlio di Davide!
Ed hor tradito laſcia in ſeno à tante
Sventure, e diſsonori afflitto, errante!
E! via non curar piu chi te non cura:
Siegui l' impulſi...

S. G. No non torrò mai
Da te lo ſguardo o Dio.
Pria volgeranno dalla china i fiumi
Il corſo lor verſo l'alpeſtre fonte.
Te fra gli honori, o l'onte;
Te fra tenebre, o luce;
Te fra contenti, o pene
Cercar, ſeguir conviene.
Quel che ti prego è ſolo
Che ſottrenti pietoſo alle mie veci.
La tua diletta Ancella
Tu ſoſtieni, e governa..

Ang. E te con quella.
Sgombrino dal tuo petto
L'ombre, i timori, che pietà v'ha deſti;
E placidetta ſorga dal tuo ſeno
Nube d'almi vapori,
Che con ſonno ſereno
Le tempeſte del cuore,
E gli egri ſenſi tuoi calme, e riſtore. (a)

S. G. Ma qual ſoave avretta
Gl'interni ardori miei tempera, e molce?
Qua-

(a) *Mat.* 1. 20.

Qual' improviso, e dolce
Sopore a se m'invita? in questo poggio
L'afflitte membra io poso
E sicuro, o mio Dio, in te riposo.

SCENA QUARTA

S. Giuseppe che dorme Angelo, e Demonio.

Ang. OR tu spirto infelice
Che a provar questoEroe sei stato in uso,
Qual fuoco l'or, parti: Ne più turbare
Co' sozzi aliti tuoi quest' aria pura,
Quest'aria che respira
L'Uomo più caro à se che'l Ciel rimira.
Dem. O di crudo Signor fiero Ministro!
Ben ravviso quai sieno
Le tue, di lui le trame;
Gli oltraggi, che all'Inferno
Ordisce il Ciel crudele, io ben discerno.
Il Figlio (ahi! quel della ruina nostra
Cagione, e del nostr'odio eterno oggetto!) (a)
Cinte servili spoglie,
Fattosi carne il Verbo,
Fatta sua genitrice una meschina,
All'umana, all' impura,
Sottoporre l' Angelica natura?
Ahi torto! ahi scorno! ma pur' ei ne aspette
Degne le mie vendette.
Farò che tutto li ribelli il Mondo;
E l' Uomo, e l'Uom, che tanto onora ed ama,
Suoi

(a) *Apoc.* 12.

Suoi beneficii oblii, e a ſuo diſpetto
Ami più, che con Lui
Eſſer giuſto e felice,
Eſſer empio, e perir da mio ſeguace.

Ang. Saprà quel Re di Pace
Fondare il ſuo gran Regno,
Per impreſe, e virtù di ſe ben degno.
Tu parti in tanto. Si comanda Iddio. (a)

Dem. Al tiranno poter, maggior del mio,
Cedo forzato, ma non vinto o domo.

SCENA QUINTA.

Angelo, e S. Giuſeppe che dorme.

Ang. QUanto è bel ciò che fa, ſe giuſto è, l'Uomo!
Se veglia, al Ciel aggrada ogni opra ſua;
E, ſe dorme, in ſua cura il Cielo veglia. (b)
Ma ſu del ſuo Giuſeppe
Non veglia ſolo, Ei ſi delizia, e ride.
O Giuſeppe, o Figliuolo di Davide (c)
Non temer di raccorre in tua balìa
La tua ſpoſa Maria:
Imperchè l'è quel parto,
Che in Eſſa è generato,
Dallo Spirto Increato:
E'l Figlio poi, che naſcerà da Lei, (d)
Tu Gieſù nomerai:

B Da

(a) *Epiſt. Jud* 9.
(b) *Jerem.* 31. 28.
(c) *Mat.* 1. *num.* 20.
(d) *Num.* 21.

Da che per Lui ſalvati
Fieno i Popoli ſuoi da' lor peccati.
L'eterno Genitore
Il conſegna al tuo cuore, alle tue braccia.
Tu nutrirai chi nutre ogni vivente,
Tu ſoſterrai chi Terra, e Ciel ſoſtiene.
Stillate d'ogni parte (a)
Dolcezza, tempo è già, monti ſtillate;
E voi di Latte, e Mel colli inondate.

SCENA SESTA.

S. Giuſeppe ſolo.

S.G. OVe ſono! che ſento?
O gioja, o luce immenſa!
Son in terra, o nel Cielo?
Sono alle falde di Betleemme, o ſono
Da preſſo, o Dio, del tuo beato Trono?
Dunque de' tempi la pienezza è giunta! (b)
Dunque il Sol di Giuſtizia à noi già ſorge!(c)
E ſorge in caſa mia!
E ſua Madre ſarà la mia Maria?
Ed io qual Padre me 'l vedrò d'avanti
Amoroſetto, Umil, Caro, Ubbidente!
L'accoglierò fra queſte braccia amanti!
Lo ſtringerò ſu queſto petto ardente!
Io nutrirò ſua vita!
Io reggerò ſuoi paſſi!

Io

(a) *Joel.* 3. 18.
(b) *Galat.* 4.4.
(c) *Malac.* 4.2.

Io l'opre ſue governerò qual Padre! (dre!
O Amore! o Vita! o Gaudio! o Figlio! o Ma-

SCENA SETTIMA

Sagliocca da viandante.

Sag. EPpe no gra nghiodizeo
Chi nventaje lo zzajeno: ca quanno
Aje da hj cammenanno,
Te nce puorte quant'eje abbeſognebbole
Pe mmantenè lo ſpireto:
Ma nn'eppe cchiune chi nventaje ſta ſpezee
De fiaſche portabele,
Mo co ſto friddo, che te pela ll'Anema,
Comme ſarria poſſibele
Lo gghire a Bbettalemme, addò ſcatenaſe
La tramontana, ſenza lo ſoſſideo
De ſta vorraccia mia chiena de lacrema?
Che ſto Patron'amabele
Nce provede a bezzeffeo;
Comme pe hiſſo ſtiſſo, e ppe li Figlie,
Coſsì ppe li Paſture, e li Famiglie.
Dica chi vo, ca pe nnuje guarda pecore
Lo zuco de lo fuſto è neceſſareo:
Ca, ſe da quanno nquannio
No nſaje no ſciacquatorio,
Comme puoje ſtà tutto lo juorno all'area,
All'erta comm'à ſtatova,
Appojato no poco a la peroccola?
Mentre l'agniell'e ppecore,
Chi pe ddinto a li paſcole,

Chi a ccant'a le bbiottole,
Chi ncocchia, e chi ſpartate,
Vanno paſcenno ll'erva pe li prate?
E ppo, quanno la mincrea
Le vota, e ffann'a ccorrere
Pe ffuoſſe, e pprecepizee,
Comme farriſſe a gghì comm'a no ſurgoro,
Correndo cchiu dde lloro, ed afferrannole
Pe ll'anche, o pe lo cuoreo,
A ffarle tornà arreto nſarvamiento?
Ma lo cchiu mpazzemiento
E cco cchelle dejaſchence de crape,
Che ccomm' a ttanta ſpirete follette,
Se vann'arrampecanno
Npont'a li rumpe cuolle, e a lli derrupe?
Comme ffarriſſe ad alluccà a li lupe;
E a mmenare pretate
A ttutte doje le mmano, e ſsaglioccate?
Ca d'auto muodo co ttutte li cane
Te la farriano nn'ante all'vuochie tuoje.
E ffa chello che bbuoje:
Ca sò ttanta Demmuonie ſcatenate.
Venì, afferrà, ſuhì, tutt'è na coſa;
E nche le bbide, e nche già ſo scquagliate:
Pò ſiente da lontano
Squajolare l'agnielle;
E bbide pe le ſtrate
Le ſtriſce de lo ſanco ſemmenate.

SCE-

SCENA OTTAVA

Giosia, Doeggo prima da dentro, e Detto

Gio. O Sagliocca, Sagliocca! (*a*)
Doe. O ferma, ferma! (*a*)
Sag. Chi mme chiamma? chi site? (*b*)
Gio. Dove vai? (*a*)
Doe. Cosa fai? (*a*)
Sag. Chi e lloco? che bbolite? (*b*)
Gio. O! senti! (*a*)
Doe. O mira, mira! (*a*)
Sag. Chi? addove? chi mme tira? (*d*)
A! vuje site, vuje site sauzarielle!
M'avite tutto janco
Fatto fare lo sanco.
Gio. O! o! t'abbiam gabbato!
Doe. T'abbiam fatto temere!
Sag. Sterateve lo vraccio. Bella prova!
A rriseco de farme
Storzellà de pavura
Dint'à sta serva soletarea, e scura.
Doe. Come? hai temuto assai?
Sag. E non sapite
Ca vanno comm'à mmosche
Li muonacielle ntutto sto contuorno,
Ggeranno notte, e gghiuorno?
Mm'aggio creduto, che cquarcuno d'isse
Mm'era venuto à ssà na matenata;

 E cches-

(a) *Fingendo parlar da lontano.*
(b) *Sbigottito.*
(c) *Destramente tirandolo per la veste.*
(d) *Voltandosi di qua, di la piu atterrito.*

E cchessa sarria stata
Cosa pe mme da farme restà tiseco.
Gio. O Dio non mi credeva...
Doe. E! tu con noi
Forse irato ti sei?
Sag. Io'nghierare
Co bbuje, Gioje meje care?
Gnernò. Le ccose vostre sonco cose
Tutte bbelle, nnozente, e ggrazeose.
Gio. Caro Sagliocca nostro!
Doe. Ma tu parmi
Che sei accinto a partire?
Sag. Gnorsine: aggio da hire.
Gio. Ed ove?
Sag. A Bbettalemme.
Doe. E perche mai?
Sag. A' mmetterm' à lo libro
De sta'ndescrezzione oneversale.
Doe. O! questo ci sà male.
Sag. E ppure à mme: ma quanno
No Rre fà no commanno,
Ll' haie da portà respetto.
Gio. E se lasciassi d'ir?
Sag. Sarria nterzetto.
Doe. Comm' à dir?
Sag. Potarria
Esse fatto presone.
Gio. Dio no'l voglia.
Sag. E ccierto sarrià bbrutto,
Mo, ch' è lo vierno, ir'a mmagnà presutto.
Orzù figliuol'e mieje lassatem'ire:
Ca lo sio Febo se nè va ssagliennos

E ggià nce vene nfaccia pe dderitto.
Doe. Ai! non fusse mai stato quest'Editto!
Sag. Via, ca priesto fenisce; e, cquanno torno,
Ve voglio regalà doje bbelle cose.
A te, Giosinno mio, na zambognella,
Co le ccanne d'Auscio nove nove,
C'ancor' anno l'addore de lo tuorno;
Ne ll'aggio majè sonata;
Ma sta dinto la cascia conzervata.
E à tte, Dobbretto mio, no zaieniello,
Asciuto mo da mano de lo masto,
De Vacchetta addorosa, e rrossolella,
Co la correja de Cordovana fina,
Guarnuto co na trena carmosina.
Gio. O belli doni!
Doe. O quanto sei garbato!
Sag. A vuje, figlie mieje d'oro,
Nce vorria no tresoro.
Gio. Ed Io vo farti parte
De' bellissimi pomi, che a noi figli
Il Castaldo ne addusse dalla villa;
Bianchi, e teneri più della giuncata,
E rubicondi, come se a' Ligustri
Fossero unite porporine Rose.
Sag. Vide che bbelle cose!
Doe. Anch' io vo regalarti.
Sag. Tu pure? *Deo.* Un bel paniere
Di vinghi gentilissimi, vermigli,
Verdi, biondi, ed azzurri;
Tessuto con si dolce simmetria,
Che d'erbette, e di fior sembra un giardino.
Dono, e lavor del nostro Eliacino.

 SCE-

SCENA NONA

Efraino, e Rubeno da dentro; Leone, e Cani anche dentro, e Detti in Scena; e poi Coro di Pastori.

Si sentono gran urli di Leone, e latrati di Cani.

Sag. AH mmaro me! che ssento!
Ch'è sbottato lo nfierno? uh lo Leone!
Ef. Eh eh Melampo, eh, eh!
Rub. A te, Lisisca, a te!
Sag. Ahiemmè! che faccio? dove vaho? ah Ccierro,
Tu sarvare me puoje; a tte m'afferro.
Gio. Non temere; Ve' come quei mastini
L'addentano, e lo fermano!
Doe. E ne' fianchi
Lo ferono Rubeno, ed Efraino!
Ef. Che fierezza!
Rub. Che furie!
Sag. Che assassino!
Ef. Versa à torrenti il sangue;
Ne perciò cede, o langue!
Rub. Dalle ferite par prenda ardimento!
Più in furia, e freme!
Sag. E' ppare spito abbiento.
Leone urla, Cani latrano &c.
Ef. Tu guida ò Dio il mio strale.
Sag. Fatte sotta.
Rub. Ed anche questo mio.
Sag. O bbella botta!
Leone urla, Cani latrano &c.

Sag.

Sag. O bbene mio! ca ſt'urlo
Me ſcippa l'arma.
Gio. E! cuore! aita Dio
Chi ben opra.
Sag. Lo bbeo: ma ſt'anemale
E troppo bbeſteale. Vide frate
Che vuocchie ſperetate!
Jetta ſcarde de fuoco!
Leone urla, Cani &c.
Gioſ. Ed in tal loco
Noi giuſto il ferirem. Sagliam Doeggo
Su queſti poggi.
Doe. Or ve' come il colpiſce
Queſta ſaetta mia in un de'lumi!
Gio. E come queſta mia nell'altro il fiede.
Sag. Potta di chi non crede!
Vi ca nn'anno sgarrato no capillo!
Vi che bbalore! e ſsò quanto a no grillo!
Leone che urla men fiero, e Cani che latrano con piu empito.
Eſ. Gia vien meno; e pur l'ira
Ripiglia, e par che alla vendetta aſpira.
Rub. Dimenati a tua poſta,
Apri gli artigli, e batti, e ſolca il ſuolo,
Che pure ...
Leone con un piu gran rugito ſi lancia, e cade in Scena morto, ed eſcono Efraino, e Rubeno, e Coro di Paſtori.
Efr. Al fin ſei morto.
Doe. Ecco mirate ſpento
O Paſtori quel ch'era
Voſtro ſcempio, e ſpavento.

Coro Su ſu correte celeri,
Con le zampogne, e piferi,
Con naccare, con timpani,
Feſtevoli Paſtor.
A i forti Garzoncelli
A i Davidi novelli,
Efraino, e Rubeno,
Corone inteſte ſieno
D'erbe odoroſe, e fior.

Rub. L'erbe odoroſe, e' fiori
Riſervate pe'l Tempio.

Efr. Ite ad ornare
Con quei le Sacre mura, e' Sacro Altare.

Rub. E ſoſpendete queſt'orrida ſpoglia,
Che ſpir' ancor eſtinta orrore, e morte,
Su la ſacrata ſoglia. (a)

Efr. E queſti dardi ancora. (a)

Gio. E l'arco mio,
La faretra, e quadrella. (a)

Doe. E pure queſti miei intorno a quella. (a)

Sag. Comme nce ſi ncappato o bbona pezza!
Che ppuozz'eſſere acciſo muorto e bbuono.
Nnaje fatto chiagne caſe?
Nn'aje ſtroppiate mantre?
Ma che! ſta vota te nn'avimmo nuje
Fatt'una, e bbona. Su compagne a bbuje,
(Ca io vaho de preſſa a Bbettalemme)
Tiratel'a la mantra; e ſcortecato
Lo cuoreo, e cchino de paglia, e ccoſuto,
A lo Tempio 'mpennitolo pe bbuto. (a)

(a) *parte*

CO-

CORO

DELL' ATTO PRIMO.

Ville felici -- Campi solazzevoli,
Dolci Pendici -- Valli, Antri piacevoli,
Alberghi di Pastori -- al Ciel gradevoli,
Deponete i dolori -- e rallegratevi.
Non piu quel mostro -- orribil di Numidia
Al piacer vostro -- od alla vita insidia.
Qualche atro Genio
Da' lidi Libici
Qua tratto avealo
Per nostro scempio.
Quanto nocevoli
Provammo miseri
Ognior sue furie!
Al fin Dio volse a noi gli occhi placabili,
E ci fe salvi, quando men credeasi.
A questi almi Garzon destò nell'animo,
Ardire, e spirti inusitati, e nobili.
Viva Dio degli Eserciti,
Che rende forte il debile,
Che atterra l'invincibile;
Che ne solleva all'Etere
Dal sen degl' infortunii.
Hor dagli altri timori, che ti cingono,
Solleva il capo, o nostr' afflitta Patria;
Ch'Ei pur ti farà libera
Da questi, che t'infestano,

Lar-

Larve, e ſpettri terribili.
Sorti ſaran dall'Erebo
Tai mali: ma conſolati;
Perchè Ei piu brama ledere
Gli amanti di Giuſtizia.
Chi ſa qual ben per noi nel Ciel maturaſi?
Onde quei neri ſpirti ardon d'invidia.
Co' Giuſti però Dio ſempre fu tenero;
E più l'è quando ſenza colpa gemono.

Il fine del primo Atto.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Efraino, e Demonio in forma di Fanuele.

Dem. COme? Il tuo Genitore!
Labano! un'uom sì ſaggio!
Scomporſi sì! (nel laccio (*)
Ti trarrò pure)

Efra. Ai! Chi nel caro Padre
Ombra mai vide di non caro affetto,
Non che furor, qual'hor' ho viſto in Lui?

(*) *parte*

Dem. Infelice Garzon! Pietà mi fai.
E di tanto furore è la cagione
La pugna co'l Leone?
(Questa, perfido, questa (*)
Contro te tutte le mie furie desta)
Efr. Dicea che tal cimento
Fu temerario, e insano.
Dem. E! al tuo valore, a cui
Non vide il Mondo uguale...
Efr. O! Che valore!
Mi scusa, ne valore in me ravviso;
Ne questo addotto avrei
Per discolpa ad un Padre irato meco.
Sol la pietà de'danni,
De' pianti...
Dem. (Ai! quelli affanni (*)
Pascean la fame c'ho de' vostri mali. (*)
Voi tolto il mio ristoro, voi felloni,
M'avete.)
Efr. Ma Fanuele.
Perche si ti rattristi?
Dem. Il tuo dolore,
Di Labano l'oprar, di queste Genti
L' alt'infortunii mi si fean presenti.
Efr. Questa pietà, che con il tuo Rubeno
Me mosse a quell'impresa,
Al Padre per difesa
Adduco.
Dem. Ed Ei la sprezza!
Efr. Anzi dice esser' questi
Delirj di superbia.
Dem. O che fierezza!

Al tuo nobil sudore
Premio, onore immortale si doveva:
Che con la Gloria la virtù s'allieva;
E sprezzato valor ira diviene,
E poscia languidezza, e al fin viltate.
Ti compatisco o Figlio,
Figlio ben degno di piu saggio Padre;
Compatisco i gran torti...

Efr. Il Ciel mi guardi,
Dal sentir, dal parlar men riverente
Del Padre mio, sempre mai migliore
De' miei merti, o desiri!

Dem. E che non sai
Qual sia ver te quel cuore! O quanto spesso
Per te solo se stesso,
E la famiglia sua chiama infelici!

Efr. Che dici? oime! Che dici?
Di sensi tali orma ne pur mai vidi...

Dem. In quel placido volto invan ti fidi.

Efr. In che l'offesi, o quando?
Qual suo cenno ho negletto?
Qual'opra fatta al suo voler difforme?

Dem. O Padre acerbo! O rigidezza enorme!

Efr. E tu, che pur la nostra guida sei,
Perchè de' falli miei
Non farmi accorto ancora?

Dem. Io, che per voi
Son tutto amore, il fuoco
Ho sopito tacendo. Hor necessario veggio
Dissingannarti; accio siegua degli Astri
Il destino, e de' fati
La forza inevitabile...

(*) *parte* *Efr.*

Efr. O Dio! Fati!
Destino! Ignoti nomi, o Fanuele,
Sono cotesti a noi, Popol fedele.
Dem. (Cederai pur al fin Anima Schiva)(*)
E! debile! E non sai che eterna Legge
Gli astri, le sorti, i cuori ordina, e regge?
Efr. Or che far debbo?
Dem. Colpa
Saria la tua non torre
Tal noja al Genitore.
Parti.
Efr. Dal natio tetto?
Dem. E pur da queste
Contrade a noi vicine; e là ti porta,
Ove l'oprar da forte
Non ti venga conteso.
Viene, Efraino, offeso il Ciel, se mire
Tanti suoi doni in neghittosa vita,
Tanta virtù, tanto valor languire.
Efr. Ed ove? ai tuoi consigli
Un certo nuovo cuor par che mi dica,
Che sicuro m'appigli.
Dem. Nella Regia d'Erode; a trattar l'armi;
A debbellar le incirconcise genti.
A rinovar le glorie
Dell'antico Israel, gia quasi spente.
Efr. Nella guerra sovente
Perisce l'innocenza.
Dem. E'l gran Davide il pastoral mestiero
Non mutò co'l guerriero?
E forse in quel meno innocent'Ei fue?
Le belle imprese sue

A chi

A chi conte non ſon? E, s' E' non era
Ad atterrar Golia,
Il Popol noſtro eſtinto or non ſaria?
Il Cielo a ſimil opre
Anche te invita. Io veggio
Erode, il noſtro Re, dall'alta Rocca
Di Sionne ſpiegar le ſacre inſegne;
E ſott'eſſe adunare...

SCENA SECONDA.

Gioſia, e Detti.

Gioſ. O Efraino!
Lodato Dio, che ti ritrovo al fine.
Noſtro Padre ti vuol. Io molta via
Ho fatto per trovarti;
E Doeggo ti cerca in altre parti.
Dem. (Mal'augurato incontro! (*)
Ma ſi volti 'n mio prò.)
Efr. E che deſia?
Gioſ. T'attende in caſa, anzioſo
Per non vederti ancor dopo la pugna.
Efr. Per non vedermi! Come! (*a*)
Dem. O! queſto è troppo! (*b*)
Anche ſchernir ti vuol!
Efr. No, ciò non credo. (*c*)
E per qual fine? (*d*)

(*) *da parte*
(*a*) *Fra ſe.*
(*b*) *Da parte ad Efraino.*
(*c*) *Da parte al demonio* (*d*) *A Gioſia*

Gios. Per andar nel Tempio
A render grazie a Dio de la vittoria
Co'l solito solenne . . .

Dem. Il Sacrificio
Senza me non può farsi. A me Labano
Ne ha mandata l'inchiesta: aspetti il tempo
Opportuno per quello.

Gios. E intanto?

Dem. Intanto
Vanne; e cio, che t'ho detto, al Padre narra.

Gios. Ma, co'l vostro piacere,
Venga meco Efraino.

Dem. O troppo ardito
Fanciullo!

Gios. In che ho fallito?

Dem. Turbar tenti
I disegni del Cielo.

Gio. Il Ciel me'n guardi.

Dem. (Sta costante Efraino. Inciampi questi (*b*)
Son dell'inferno. Offri al voler Celeste
I tuoi teneri affetti.
Odi, e Fortezza apprendi, a Quello io sacro
Vittima il mio Rubeno, unico appoggio,
Di mia cadente vita.
Te'l dono per compagno. E, perche certo
Sii che la mossa è di la sù, rimira
Un portentoso segno.
Al mio secreto cenno quà repente
Vedrai venirlo. *O là Rubeno vieni*.)

Gios. Di me non cura! (*a*) E ne pur tu Efraino?

Efr.

(*b*) *Da parte ad Efraino*.
(*a*) *Da se*.

Efr. Non temer, Giosia caro. Esser non puote
Scorta, se non a fortunate mete,
Il nostro Fanuele.

Dem. (Lo vedrete.) (*a*)

SCENA TERZA.

Rubeno, e Detti.

Rub. QUi ti ritrovo o Padre? (e voce,
Per cio dunque quel nuovo impulso,
Che quà m'han tratto a volo!

Efr. (O meraviglia! (*a*)
Hor chiari i cenni tuoi ravviso, o Dio.)

Dem. O caro Figlio, devi imprender'opra
Ardua, lo veggio, e forse a te nojosa,
Ma voluta dal Cielo, al Ciel gloriosa.

Rub. Son pronto. Qual'è l'opra?

Dem. L'andar con Efraino.

Rub. Ed ove?

Dem. A torre (*b*)
Il popolo Fedel, la Legge, il Tempio
Dal giogo de'profani
Greci, Assirj, Romani.

Gios. Mi si cela il secreto! (*a*)
Efraino, Efrain. (*c*)

Efr. Taci, e sta lieto. (*d*)

Dem. Ma tu non parli, e sembri

(*a*) *Da se*
(*b*) *Da parte a Rubeno*
(*c*) *Da parte ad Efraino*
(*d*) *A Giosia*

Qual percoſſo da ſolgore?

Rub. Da queſta
Tranquilliſſima vita
Ir fra l'armi e' perigli, è un duro paſſo!

Dem. Te'l comanda Colui che a tutti impera.
Ei queſto cuore intrepido ti ha dato;
Ei queſti ſpirti ad ogn'impreſa eguali,
Devi a Lui tributarli, hor che li chiede
L'onor ſuo, la ſua Fede.

Rub. (Sento mutarmi affetti; un tal ne pruovo (a)
Che non intendo, e pur mi tragge ſeco.)
Vado, Padre; ubidiſco. E tu, Efraino,
Teco mi mena: ovunque teco ſia,
Sarò lieto, e ſicuro.

Efr. Andiam. Gioſia,
Sta di buon cuore, e'l pianto,
Che a forza premi, aſciuga. Ho certa ſpeme
Che l'andar noſtro ſia
A bell'opre drizzato;
E che preſto e felice
Eſſer debba il ritorno. (b)

Dem. Ite animoſi. Ma la ſtrada, udite, (c)
Sia per Betleemme.

Efr. Quella noi terremo. (d)

Dem. Ivi l' inſidie mie fien meglio ordite. (a)

Gioſ. Miſero me! che miro?
Quanta doglia recar ti devo, o noſtro
Teneriſſimo Padre! E tu Fanuele

Per-

(a) *Da ſe.*
(b) *Sincaminano Efraino, e Rubeno.*
(c) *Si fermano.*
(d) *Partano.*

Perche ci privi de' più cari? ed ove
Lungi da noi l'invii?

Dem. E tu, ribaldo,
Da me cerchi ragione?
Vanne. Non irritare il mio furore.

Giof. Vado a far tutto conto al Genitore.

SCENA QUARTA.

Demonio solo.

VA fanciullo malnato,
Si caro al mio Nemico!
Se non posso da me prender vendetta,
Della vendetta mia sii l'istrumento.
Va: con cio, che dirai, spargi le faci
Della discordia. Crederà Labano
Sedotto il Figlio da Fanuele; e Questi
Dal Figlio di Laban sedotto il Suo.
E Lui qual seduttor questa contrada
Avrà in orror. Temuti i suoi consigli,
Negletti i Sacrificii, odiato il Tempio,
Solo empietà, dispetto, ira vi regni.
Onde l'abborra, e sdegni
Quel che de' cuori il tenero Diletto,
Il Principe di Pace ama esser detto. (a)

(a) *Vocabitur Princeps pacis Isa.9.6.*

SCENA QUINTA. Appar. IV.

Sagliocca da viandante, e Naballe Oste.

Sag. LAssa ccà. Ferma llà. Leva le mmano
Da la ſacca. O mo piglio ſta ſagliocca
E ddò, addò coglio coglio.
E cche, sſtamm' alo paſſo?
Nab. Non ti ſdegnare. E noſtra coſtumanza...
Sag. Schiavo patrone mio. Vi bell'auſanza!
A lo paeſe mio cheſſo ſe chiamma
Jocà la cinco renza,
A leaſs' arrobbà, co lleverenza.
Nab. Hor via laſciam le ciance.
Son tanti quei, che vengon d' ogni parte
Per queſt' ordin d'Auguſto,
Che mi manca un momento
Da fare a un Galant'uomo un compſimento.
Sag. (Belle zaffaranare! *(a)*
Nab. Solo pe'l buon'arrivo hai da sborzare
Due, tre paja di Sicli.
Sag. (Ecco li comprimiente!) *(a)*
No ſiecolo de punia a li diente
Te voglio dà (chiappine!) *(a)*
Nab. Son queſtį i noſtri dritti. Per cio noi
Facciamo a voſtro prò queſto meſtiere.
Sag. Obbrecato a oſſoria de lo piacere.
Ma io no nzo bbenuto p'alloggiare:
Me ſo affacciato lloco pe ſſapere,
Addove ſta de caſa ſt' Aſattore

De

(a) Da ſe.

De lo sio Mperatore.

Nab. Ma io povero compagno ho da pagare
Uno scudo ogni dì per la pigione.
Ed il guadagno è niente.

Sag. E ppe cchess'aje da compostà la ggente?

Nab. Ogni robba carissima. Il Frumento
Pria tre lire, hor val sei; e s'ha con stento.

Sag. A ssenti abbuje, lo munno
E gghiuto a lo zoffunno.

Nab. Per tutte l'altre Merci hora un dì solo
Si spende più, che un mese intero pria.

Sag. E cchessa è ccarastia.

Nab. E poscia e dazii, e passi!
Regalar birri e spie, ch'ai sempre attorno!

Sag. O ppotta de Caforea! E cche taluorno!

Nab. Tante robbe perdute, o guaste, o rotte!
Tante, in pagarvi, poi contese e baje...

Sag. Mannaggia quanno maje!
Pepitola!

Nab. E pur questa
De' pesi miei è la piu poca parte.
Come viver si può?

Sag. Va a ffà n'aut'arte.

Nab. Qual'arte? ho da rubare?

Sag. Si ca mò munne nespola!

Nab. E che fare?...

Sag. (Mo torna lo locigno.)(a) Oscia ha rraggione.
E nn'arte de bbreccone.
Lassamenn'ire mone; e dimme sulo,
Addove sta de casa sto sì Alietto?

Nab. Paga pria quel, che ho detto, (b)

C 4 E per

(a) *Da se.* (b) *Lo prende per mano.*

E per questa notizia un'altro ficlo,
E lo saprai, e lascerotti andare.

Sag. F! Ossoria vo bborlare. (a)

Nab. E! paga, e! sborza; (b)
O me'l tolgo per forza?

Sag. Tiene le mmano a ttene; o mo t'arroto
No centenaro de saglioccolate
A la via de le cchiocche, be ncontate?

Nab. All' insulti di più? O la Soldati
Ligate questo ladro, che a sua posta
Vuol torsi il nostro.

Sag. Testemmonea vosta!
Io sonc'ommo d'anore.
Sonco Napoletano;
E ssonco comm'a ttale
Cettatino Rommano. Oscia me sente?
Mo vaho a lo Presedente,
A ffarte na quarela cremmenale.

Nab. (Cittadino Romano! Io son perduto
Se da Colui ricorre!) (*)
O Signor mio perdoni.
Ho voluto scherzar con lei, che parmi
Uom di garbo, e faceto, che del resto
Noi siam quì per servirla.
Vuole un po di rinfresco?
Vuole assaggiar la nostra malvagia?
Vuol da noi servitù; vuol compagnia?

Sag. (O bbene mio che gusto! Nnitto nfatto (*)
So ffatt'ommo de garbo!) Ve so schiavo.

Aota

(a) *Lo ributta.*
(b) *Lo prende con empito.*
(*) *Da se.*

Aota grazea no mmoglio da osforia,
Che ddirme, addove stà st'affezeale,
Azzò me faccia mette a lo Jornale;
E le dia lo denaro de l'Additto.

Nab. Ella camini dritto
Per questa via, ch' è quì. Conti a finistra
La sesta casa; in quella
Abita il sopradetto. Altro bram'ella.

Sag. Ve sonc'obbreco assaje.
(Che rriso che mme vene *(a)*
Quant'elle! Quante chelle!)

Nab. Ella stia bene.

Sag. Ella si coverneggi.

Nab. Vada felice pure.

Sag. A Dio.

Nab. A Dio.

Sag. Eccome deventato segnor mio!

SCENA SESTA. Apparenza I.

Fanuele, e Labano.

Fan. VAglia il vero, Labano,
Di stupore mi colma il tuo parlare.
L'inaspettato oprare
D'Efraino, sà Dio, quanto m'annoja;
E mentre io ne fo teco
Ragionevol lamento,
Tu parli sì, che mostri, del suo errore
Me reputar l'autore!

Lab. Benche il paterno amor mi rappresenti
Ma-

(a) *Da se.*

Malagevole in Efraino mio
Fallo, che degno sia del tuo cordoglio;
Pur reo creder lo voglio;
Da che tale lo stimi.
Ma, con tua pace, ben in altra forma
Correggersi dovea quell'error suo:
Che il torre i Figli alla paterna cura
Non già gli ammenda, rei, peggior li rende.
Fan. E quindi, quindi il mio dolor dipende.
Al fin Padre son'io,
Non di molti, d'un solo,
E non affatto immeritevol Figlio.
Se un Tu ne perdi, a gran ragion te 'n duoli;
Che tutti gli ami, e tutti amabil sono:
Pur del perduto il duolo
Cogli altri addolcir puoi:
Ma in chi, dove consuolo
Trov'io, d'unica Prole orfano Padre?
Lab. Ma che strane querele
Son queste tue, Fanuele?
Non hai tu stesso indotto,
Ad ir con Efraino, il tuo Rubeno?
Chi se medesmo offende,
Come d'altri si duole?
Fan. E Labano tai fole
Narra a me? Come? indotto
Io Rubeno a partire?
Dell'unico consuolo
Io stesso, io farmi privo?
Lab. Anzi ho di più motivo
Di creder, ch'Efraino il tuo consiglio
Anche ha mosso a partire.

Teco

Teco ſtretto s'è viſto
In ſecreto, ma fervido ſermone;
Sei ſtato udito arreſto
Dargli . . .

Fan. Sogno, o ſon deſto?
Con Efraino io? . Quando?
Ove? come?

Lab. Mezz'ora
Ei non è cors'ancora,
Che al vicin boſco . . .

Fan. O poco!
Ne' giudizj avveduto (e mi perdona)
Labano! è più d'un'ora,
Che ti attendo nel Tempio,
D'onde ne al boſco il piè, nè altrove ho tratto;
Salvo che a ritrovarti.
Hora che il caſo amaro
Mi ha racconto Isboſetto il mio Capraro.

Lab. E pure ivi, e con loro, e non hà guari,
T'hà veduto Gioſia;
E l'innocente Figlio
Sai che mentir non ſuole;
Ed avveduto è quanto ogni altro.

Fan. Ed ei
Tai coſe dice?

Lab. Ei ſteſſo.

Fan. Ei può sbagliare
Il ſemplice Fanciullo.

Lab. Farò che'l dica avanti te. Gioſia!
Ove ſei tu? Gioſia!

SCE-

SCENA SETTIMA.

Giosìa, e Detti.

Giof. O! chi mi chiama? O Padre!
Voi fiete?
Lab. Odi Giosìa, e avverti bene,
A rammentarti il vero.
Quel ch'ai veduto al bofco
Parlar con Efraino,
Puoi dir fenza dubiezza,
Ch'era il noftro Fanuele?
Giof. Egli era certo.
Al volto, al portamento,
Quale il miro, tal'era.
Lab. Odi?
Fan. Che fento?
Lab. Ei lo trattenne, e fè partiti folo,
Quando il chiamafti in nome mio?
Giof. Ei fteffo.
Lab. E Rubeno egli ha indotto
Ad ir con Efraino?
Giof. E s'ei non era
Rubeno non partia, tanto ad andare
Si moftrò rincrefcevole, e reftìo.
Fan. Quali ftranezze afcolto, eterno Dio!
Lab. Ve fe fole io narrai?
Fan. Io confufo fon più, che non l'è mai
Un cieco fenza guida in rotto calle.
Fra quali ombre noi fiamo,
Quando tu non ne fplendi, eterna Luce!
Quan-

Quanto erreremo nell' occulte cose,
Se tanto erriamo in ciò che l' occhio vede!
Ma che! Lume improviso
A me sfavilla, e le tenèbre ischiara.

Lab. Dal sereno del volto il raggio interno
Ravviso.

Giof. O! questo e'l vero
Il Dolce Fanuele;
Non quel biego, e crudele . . .

Fan. Odi Labano.
Hai tu sentito dire
De' spettri, onde infestate
Son queste nostre attonite contrate?

Lab. Sì, terribili larve
Si veggon da per tutto.

Giof. E noi tememo
Irne soli pe' campi.

Fan. Hor'io penso. *Lab.* Sì! *Fan.* Io penso,
Che alcun di quei rii spirti,
Prese le mie sembianze, abbia sedotti
Quei semplicetti.

Lab. Ah! no'l permetta il Cielo!
A quai, se fosse questo, a quai perigli
Sarien esposti gl'infelici Figli!
O Fanuele, Fanuele,
Cotesto tuo pensiero
Verisimil quant' è, tanto è funesto.
O quai tragici casi si figura
Questa percossa mente!

Fan. O sempre dure
De' cuor paterni vicendevol cure!

Giof. O Padre! O Fanuel! Che nube oscura

Su'l

Su'l cuor mi piomba!

Fan. E! l'alma
Rasserena Fanciullo. E tu Labano
Di tua costanza dagli usati segni.
Non ti smarrire ne' trasporti umani:
Che, non senza consiglio, a noi Fedeli
Dio tai fortune invia;
Ne ad altro mai, che a salutevol fine,
Drizza ciò che più spiace,
Se costante in sperare è chi lo soffre.

Lab. Ma dietro scorta tale
Ov'altro, che a perir, saran guidati?
O Figli mal menati!

Fan. Ed io ho per sicuro,
Che un' Angelo del Ciel lor duce sia
A non pensato termine felice.
Andiam Laban (su ti consola) andiamo
Nel Tempio a farvi il sacrifizio usato;
Che chi offre con cuor puro e divoto,
Non lascia Dio delle sue Grazie vuoto.

Lab. Si dici ben. Va, mio Giosia, alla Greggia,
Ed il più scelto agnello
Ne mena con Doeggo al Tempio.

Gios. Io vado.
Ed addurrò all'Altare, se vi piace,
L'agnello ancor, che voi mi deste in dono.

Lab. Si, Figlio amato, ho caro,
Che tu dell'innocente tuo piacere
Al Tempio facci volontaria offerta.

Fan. Questa bella Pietate
E dell'Alme ben nate
Il vero pregio, e la sicura sorte.

Van-

Vanne; i ſuoi doni in te maturi il Cielo.

Lab. Io vo ſpedire intanto un fido Meſſo,
A far coloro accorti dell' inganno.

Fan. E dritto. Unir conviene
La noſtra induſtria ed opra
All'ajuto, che a noi vien di là ſopra.
Io a preparar...

SCENA OTTAVA.

Demonio da ſoldato, e Detti.

Dem. Fermate; e, ſe ſapete,
Additatemi i Padri
Di quei diſgraziati.
Crudo deſtino!

Lab. O che funeſto aſpetto! (*a*)

Fan. I loro nomi ti ſon noti?

Dem. Un d'eſſi
Efrai... ſi Efrain, l'altro:.Ru..beno.

Lab. Oimè! di pur che rechi?

Dem. E! preſto, dite,
Senza tante dannevoli dimore.

Fan. Di Rubeno, ſon'io il Genitore!

Dem. E d'Efraino?

Lab. E d' Efrain ſon'io.

Dem. Voi ſiete dunque!

Lab. O Dio!
Il ſangue, o Foraſtiero,
Ne fai gelare!

Dem. O quanto mi rincreſce

Re-

(*a*) *Da ſe.*

Recarvi tanto duolo!
Fan. Qual duolo?
Dem. I vostri Figli . . .
Lab. Si? di pur.
Dem. Ma sia meglio
Accorre alla vendetta;
Pria che il perfido stuol si ponga in salvo.
Su via, tutte adunate
Le vostre genti; e armate
Sieguano me.
Fan. Contre di chi? *Lab.* Perche?
Dem. Per far vendetta. Contro gli omicidi.
Fan. A! tu ne atterri o Uomo! *Lab.* A! tu ne ancidi!

SCENA NONA.

Angelo da Pastore, e Detti.

Ang. O Buoni Israeliti, ove son? Dite
Gli avventurati Padri
D'Efraino e Rubeno.
Fan. Essi siam noi.
Dem. (L'aspetto di costui d'ardir mi priva!) (a)
Lab. Fanuele, quel volto il cuor m'avviva.
Fan. Nobil Garzon che rechi? A! qui tu miri
Due Genitor, pendenti
Tra vita e morte!
Ang. Vita, e gaudio io reco.
Che, se bene a voi ignoto,
Ho notizia di voi; ne credo, siete
In mezzo a tanto duol da Dio negletti.
Dem.

(a) *Da se.*

Dem. E voi, Padri insensati, alle follie
Di costui attendete? e 'ntanto i figli
Restano oppressi?
Ang. E! non temete.
Lab. Forse
Hai contezza di Lor?
Ang. Per ciò qua venni.
Su la china del monte,
D'onde piu frequentata è poi la via,
L'ho veduti; e han seguito
L'intrapreso camin verso Betleemme
Lieti sì, che si scerne,
Esser condotti da celeste Guida.
Lab. Ve'come al tuo conforme è'l suo pensiero. (a)
Ang. Onde non so, di quai sinistri incontri
Parli costui, che parmi
Non già nunzio verace,
Ma d'inganni orditor.
Dem. Bifolco audace!
Inganni ordisci tu; per impedire...
Fan. De! per Dio, da' litigj
Cessate. Se di noi, de' nostri casi
Ambi muove pietà, pietà vi unisca
A darne aita.
Dem. All'innocenza offesa
Non è pietà con l'armi il far difesa?
Ang. Pietà è de'traditor scoprir le frodi.
Dem. Qual frode in chi procura
Soccorrer gl'infelici?
Ang. L'irritare
A tumulti, a discordie, ad altre colpe

(a) *Da parte à Fan.*

Queſte tranquille, ed innocevol Genti:
Onde Dio leſo loro
Nieghi il ben deſtinato,
L'amor volto in isdegno.
E quà forſe ſi drizza il tuo diſegno.

Lab. Fanuele oſſerva come (*a*)
Ardon quei lumi! quell' ardir ſovrano
Oſſerva.

Fan. Il moto, i ſguardi
Hanno del ſovr'uman, (*b*) Hor tu proſiegui
Nuncio felice.

Ang. E' dicea Efraino,
Che, atterrato il Leone,
Mentre a te ne venia,
Labano, tu per via
Li foſti incontro, tutto d'ira ardente,
E che con acerbiſſime rampogne,
Qual forſennato e ſtolto,
Il cacciaſti da te.

Lab. Cieli, che aſcolto!

Ang. Che partendo perciò con ſuſo, e meſto,
S'avvenne in Fanuele;
E Queſti con mentita
Pietà de' torti ſuoi,
Con eccelſive lodi de' ſuoi pregi,
Con malvagi dettami,
Ad odio contro il Padre,
A vana ambizione,
Ed ad infedeltà tentava indurlo.
Indi l'Alma coſtante

Pre-

(*a*) *Da parte a Fan.*
(*b*) *Da parte a Lab.*

Prese a sedurre con color di zelo
Di Filial Pietà, di Culto al Cielo.
E fin con l'apparenza
Di sovr' uman portento
Ne'l laccio l'intrigò.

Fan. Ve', tradimento!

Dem. Ma tu con tal racconti
Che pretendi?

Ang. Avvertir, che 'l tuo potria
Esser pure un inganno a quei simile.

Dem. Convien ne' dubbj assicurar la vita.

Ang. Convien in Dio aver Fè, ne' dubbii vani.

Dem. Alla Fè l'opra propria unir si dee.

Ang. Non quando l'opre esser potrieno ree.

Dem. Forsennato Pastor! Padri inumani!
L'empietà tua, la vostra feritade
Farò nota per tutto; e la pietade,
Ch'escludete da i vostri,
Mista a giusti disdegni, a giuste furie,
Ne' petti desterò di queste genti,
Verso quegl'infelici,
Che furo lor delizie, e lor salute.

Ang. Chi ha verace virtute
Non cede agl' infortunj; e'l mio Signore
Sempre sarà pe' suoi.

SCENA DECIMA.

Eco, e Detti.

Dem. E chi mai fia,
Che forte sì, contro me, sia? *Eco.* Messia.

Dem. O! voce orrenda! (*a*)

D 2 *Ang.*

(*a*) *Da parte.*

Ang. O! mia vita, e Signore! (*a*)
Fan. O! nostra brama, e speme!
Lab. O! nostro Amore!
Fan. Rupe beata, che tal nome a noi
Fai risuonar!
Lab. Spirti beati, voi
Ne avrete articolato il divin suono,
Che festivo a sperar ne invita.. *Eco.* Vita.
Fan. Vita! Messia! Chi sì felice sorte
Ne promette, o Dio? *Eco.* Io.
Lab. Fra quest' ombre di morte?
Ang. L'Eterno Amor conforte
A voi de'vostri mal rendesi. *Eco.* Si.
Fan. E fra tanti timor?
Ang. Costante sia
Vostra Fè: nella via
Di Giustizia sien fermi
I vostri passi; che darà quel Dio
Di salute. *Eco.* Salute.
Dem. Ed io farò, che dal sognato bene
L'uom sia distolto. *Eco.* Stolto.
Dem. Stolto! Insano sei tu. De'miei trionfi,
Delle sconfitte tue, farò ben'io,
Che ti rammenti. *Eco.* Menti.
Dem. Te, te smentisce il mondo, il mondo intero,
Fatto di me seguace.
Che avvenir puote a pochi, inermi, e frali,
Combattuti mortali,
Contro lo stuol fiero, rapace? *Eco.* Pace (*b*)
Fan.

(*a*) *Da se.*
(*b*) *Si vede rasserenar l'aria, ed abbellirsi la Campagna.*

Fan. O voce che ravvivi! Al tuo bel ſuono
Si calman gli elementi!
Lab. Si raſſerena il Ciel, tacciono i venti!
Ang. Giuſti, ecco come negli voſtri affanni
L'Amor Divino vi ſovviene. *Eco.* Viene.
Ang. Come tenero Egli è per voi. *Eco.* Per voi.
Fan. O amabil, Pio! *Eco.* Il Pio.
Lab. O noſtro Dio, o noſtro Rege. *Eco.* Rege.
Ang. Dator di Gaudio, e di Pace. *Eco.* Di Pace.
Ang. Udite, il Cielo parla, udite, o Afflitti,
Il conforto verace.
Ang. ed Eco. Viene per voi il Pio Rege di Pace.
Dem. Pace annunzia a tua poſta; io mortal guerra
T'annunzio odiata terra. (odiato Cielo)! *(a)*
Veggio avvampar la geloſia, i ſoſpetti
Di quel Re furibondo.
Veggio i ſcempii de' truci maſnadieri.
Di ſangue, al Latte miſto,
Ed al Materno pianto,
Veggio ſpumar i Talami, le Cune;
Ingombrati per tutto
D'orror di morte, e lutto
Superbi tetti, ed umili tugurj. *(b)*

SCENA XI.

Angelo, Fanuele, e Labano.

Fan. A Quei ferali augurj,
Un gelido terror corre per l'oſſa;
E inorriditi ergonſi in fronte i crini.

 Lab.

(a) *Da parte.* *(b)* *Parte.*

Lab. L'orrore a te vicini
Ne tragge; qual la gregia al suo Pastore,
Quando scura procella
D'ogni lato la turba, e la flagella.

Ang. Il mio Signor da i nembi
Liberi vi farà.

Lab. Ma in cortesia
Dinne, Pastor celeste (in dolce umore
Sento per gli occhi il cuore
Stillarmi) dinne pur, Egli chi è poi
Cotesto tuo Signor?

Ang. Presto anche voi
Lo mirerete. Itene intanto a fare
Il destinato Sacrificio Santo;
E co'l solito canto
De' Davidici carmi, ite, e destate
Più amor nel Cielo; in voi maggior Pietate.

(*S'incaminano lentamente cantando*)

Ang.) Degli Gaudj
Fan.) O nostri unico oggetto (a)
Lab.) De' desiri

Ang.) Godendo, e mi alletto.
Fan.) Te O Signor, ardo,
Lab.) Bramando, ed aspetto.

(*Mostrano allontanarsi con infievolir la voce.*)

Ang.) veggio, lor
Fan.) E già che ti volgi, e pieghi
Lab.) parmi, a me

Ang.) loro
Fan.) A paghi fare i ardenti prieghi.
Lab.) miei

Siegue Sinfonia Pastorale. CO-

(a) *Psal.* 39.

CORO

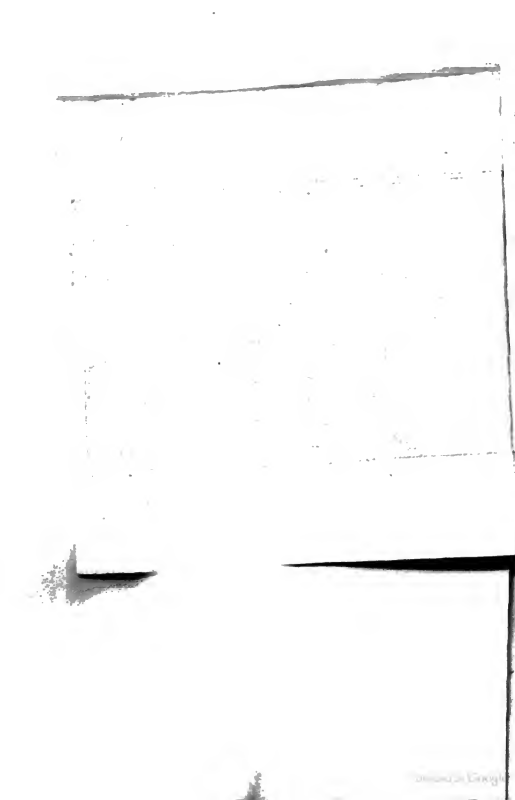
SI sì discendi dal Celeste solio,
O Luce eterna della mente Ingenita
Veraci rendi i lieti vaticinii,
Onde risuona l'aere, e ne tripudia.
Tu puoi sgombrare le folte caligini,
In che ne immerse quella colpa pristina;
Entro le qual, se ben tua Legge guidane,
Pur sempre erriamo fra timori, e dubbii.
O Pastorello di fattezze Eteree,
In sì torbido punto, e lamentevole,
A temperar, giunto, le cure lugubri
De' nostri Padri oppressi da mestizia.
Labano, e Fanuel, Padri dolcissimi;
Che in noi Bontate, e contentezza nutrono.
Quei ne felicita
Co i sensi candidi,
Co i modi affabili,
Col volto placido,
Pietoso, e provido
Cogli egri, e miseri.
Questi Norm'auree
Dà di Giustizia;
De' Sacri Oracoli
Fedele Interpetre;
Nel nostro rustico,
Ma mondo Tempio
Con Sacrificii
Puri ed assidui

Il Ciel di Grazie
Ci fa abondevole.
Onde in questi di Giuda ultimi termini
La vetustà Pietà fiorisce, e germina.
Non da'boschi Sabei tali aure spirano,
Quale dal Tempio a'Pii spira dulcedine.
Nè l'Indica Maremma è ricca, e fulgida,
Quanto l'è un'alma, ove virtute annidasi.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA. Appar. IV.

Sagliocca solo.

Sia laudato lo Cielo, ca so asciuto
Da sto Paese! Me ne veho fora,
E ancora tremmo, e no llo ccredo ancora.
O cche bbrutte jenemme
Stanno a sto Bettalemme!
Mala razza de Ggente!
Aoto dì no le fliente,
Che pparole de puorce,
E gghiastemme che ttuorce;
Me 'à ffantare, e ppeste,
Vottarne Fede, e mmuorte,
Chille che squagliano, e bbonora storte.
P'ogne bbinna, che bbaje, de Mariuole
Te vide no rotiello, e se no 'nstaje
Coll'uocchie apierte, e gghiuoche socozzune,
Te levano a le scarpe li tallune.
O! che

O' che ppuozz' esse sempe bbenedditto
Patrò mio bbello, co li Figlie tuoje;
E ttu puro co Ffiglieto Faomele;
Co tutte vuje Pasture, e Fforetane
De lloco abbascio a la Comarca nostra?
Tutte ggente de zuccaro, e dde mele;
Che no nsapite di male parole,
Ne ffà sapite na vegliaccaria.
Enche vv'aggio scopierte da cca ngoppa,
Tutto mm'aggio sentuto addecreare,
Justo comm' a l'Agniello, quanno vede
Scapolata da mognere la Mamma,
Che lo hiuorno hà ppasciuto a nnauta vanna.
Me ne voglio venì sempe correnno
Pe ssta Strata chiù ccorta de la lava:
Cà mill' anne me pare
De tornà à sstà co bbuje, e dde ggerare
Pe cchisse campe mieje addorusielle
De Majorane, Nepete, e Ppeperne;
E ttutte ssemmenate de Viole;
Co cchelle Fontanelle,
Che ppe mmiezo a le bbie se ne vanno,
Co llerve, e cco li junche pazzejanno.

SCENA SECONDA. Appar. V.

Fanuele, Labano, Giusia, Doeggo, e Coro.

Co. PAdre Superno, e Rè
Di quanto in terra, in Ciel si muove, e vive,
Il tuo Sguardo sereno,

Di

Di Pietà, d'Amor pieno,
Deh volgi à queste nostre Ostie votive.
Queste pure innocenti
Cuoprano, tua mercè,
Di nostra Virtù, e Fè
I mancamenti.

Fan. Mira Labano, e voi, Figli, mirate,
Come appare, esser grate
Queste vittime à Dio!
Come la fiamma splende!
Come sincero il fumo in alto ascende!

Lab. A te, che a'servi tuoi
Si placabil ti mostri,
Grazie sieno, o gran Dio de'Padri nostri.

Gios. Quanto più leggiadretti
Sembran nel Sacro Fuoco
Quegli ardenti Agnelletti,
Che quando ivan pascendo
Pe'l prato, o sù pe'l colle
Fiorito Timo, ò Camomilla molle!

Doeg. Non erano sì cari,
Quando per i cespugli
Di Mirti, e Ginepretti
Danzavan scherzosetti;
O'al nostro careggiarli,
Con quel loro belare amorosetto,
Ne davan mostra di lor grato affetto.

Co. Ben d'ogni merto,
O mortal dono,
Troppo maggiori
Tuoi Premii sono,
O' de'Divin Tesori

Splen-

Splendido Largitor.
Dal Saſſo del deſerto (a)
De! poi
Mandane a noi,
Della Figliuola di Sionne al Monte,
Del Terreno Orizonte
L'Agnel Dominatòr.

Fan. Non mi ricordo ancora a'giorni miei
Fra' cento, e cento Sacrificj fatti,
Di tal ſegni felici
Altro ſi ben fornito.

Lub. Nè mai dolcezze tali Io hò ſentito,
Fra'cento, e cento, a cui
Divoto ſpettator preſente fui.

Gioſ. Ridente il Cielo il volto ſuo ne ſpiega.

Doeg. E tutto par che contentezze ſpira.

Gioſ. Suave Auretta intorno à noi s'aggira.

Doeg. Par che letizia il ſuolo ancor ne ſente.

Fan. Ed il mio cuor, d'un nuovo Spirto ardente,
O! quante, ò quai venture
Figurando mi và, quantunque oſcure.
Parmi ſentirlo dir, che de'vetuſti
Sacrificj 'l preſente ultimo ſia;
Che dall'ombre di pria
Nuov'ordine di ſecolí ne ſorga;
Che rieda la Giuſtizia, e l'avreo tempo,
In cui reggeva l'Innocenza il Mondo.
Ite ſicuri a paſcolar la gregia,
O Fortunati, a'quali il Cielo arride;
Non più temer dovrete orride larve,
Non più v'offenderanno Orſi, o Leoni,
Non

(a) *Iſa.* 16. 1.

Non più Lupi, o Serpenti
Mediteranno insidie a i vostri armenti.

SCENA TERZA. Appar. IV.

Efraino, e Rubeno.

Rub. QUì dunque, dove fra ruine antiche
Sorgon sì folti, e tetri
Sterpi, ed orride Urtiche,
Ebbe il natale, e soggiornò Davide?
Efr. Sì: ma grandi magioni
Erano queste all'ora; che in Giudea
Fra le prime s'ergea
La Famiglia di Jesse.
Rub. E quà il vetusto
Samuele portossi?
Efr. E quì tra i Figli
Del buon' Isai al trono d'Israelle
Scelse il minore, e cò'l sacr' Olio l'unse.
Rub. O quanto muta il Tempo! o quanto strugge!
Quì risuonar facea
Di Profetici carmi
I fortunati tetti
Il Regio Pastorel, dal Cielo istrutto:
Hor altro non vi senti,
Che gemer Gufi, e sibilar serpenti.
Efr. Ma non il tempo solo
Versò quegli Edificii, e Moli al suolo,
Più l'atterraro l'armi, e le rapine
Delle Genti straniere,
A cui l'ira del Ciel diegl' in potere.

Rub.

Rub. Ma l'ampio tratto delle sue vestigia
Mostra, che fù vasta Cittade in prima.
Efr. Hor più quella non è. Rari, ed umili
Abituri comprende.
Rub. E, come sento,
La caduta peggiore è de'costumi.
Efr. Tant'è. V'è quasi spenta
Di Giustizia, e Pietade ogni sembianza.
Rub. Pur dice il Genitore,
Che quindi verrà il Duce, (*a*)
Che regger debbe il popol d' Israelle.
Efr. Ei delle Sacre Carte
Intende più che ogni altro.
Rub. Hor noi dubbiosi, incerti
Andiamo ov'Ei n'ha detto;
E pur certi risalti
D' inusitata gioja io sento in petto,
Che cresce più, quanto più andiamo avanti.
Efr. A dirtela ancor' io simili moti
Provo. Chi sa nel Cielo.. Ma che veggio!
Chi son quei due, che vengono ver noi,
Da quell'angusto,e obliquo calle? O! quanto
Di grande, e maestoso in Essi appare!

SCENA QUARTA.

MARIA, *S. Giuseppe*, *e Detti*.

S.Giu. Ecco, o Maria, quel fortunato luoco,
Ch'elesse per sua culla il Divin Sole.

MA.

(*a*) *Mich.* 5. 2.

MA. Ei, ricordevol della ſua Pietate, *(a)*
Iſraelle ſuo ſervo
Accoglie; come Speme
Ad Abramo già diènne, ed al ſuo ſeme. *(b)*
Efr. Mira, aſcolta Rubeno; *(c)*
Rub. Quale ſpecie di volti!
E che Celeſte ſuono hanno lor voci!
Efr. Vorrei lor'ire incontro: ma mi arreſta
Un riverente freno.
Rub. Facciam coraggio: andiamo.
O chiunque voi ſiete, Iddio vi ſalvi.
S.Giu. E voi, almi Garzoni.
MA. Ed Ei vi dia
La Pace ſua.
Efr. De! per ſuo amor ci dite
Chi ſiete voi? Un certo,
Non mai provato, ardore
Di voi ne accende.
Rub. E a voſtri piè ne tragge,
Quai ſervi, e Figli.
S.Giu. (O ſemplicetti, e Pii!)
Son'io povero Fabro. Il nome mio
E' Giuſeppe. Coſtei è mia Cugina,
E Spoſa.
Rub. E'l nome tuo? qual'è?
MA. MARIA.
Rub. Efraino, a tal Nome
O! come il cuore, o! come
Brillar mi ſento! *Efr.* Non mortale il ſuono,
Ne

(a) *Luc.2.num.54.*
(b) *Num.55.*

(c) *Da parte trà loro.*

Ne di quel Nome la virtù mi sembra.

S.Giu. MARIA son questi i raggi (a)
Che dal tuo sen versa quel Sol Divino.

MA. Mio Ben, mio Dio Bambino, (b)
Che, chiuso in questo Chiostro
Della tua ancella e Madre,
Tal gioja spargi e luce,
De! sorgi, e manifesta il tuo bel volto; (c)
Che la durezza ancor di questi sassi (d)
Qual cera al fuoco liquidir vedrassi.

Rub. O Dio! Voi ne beate! Forse, dite,
Forse dal Ciel venite?
O in voi si versa il Cielo?

S.Giu. Tutti dal Ciel veniamo.

MA. E a chiunque lo brama il Ciel si versa.

Efr. Ma d'onde, ove son volti i vostri passi?

S.Giu. Da Nazarette nostra Patria, e questa
Del camino è la meta.

Rub. E, se saperlo e'lice,
Per qual cagion un tanto, aspro camino?

Efr. E'n questa poi sì rigida stagione?

S.Giu. Per ubidir di Cesare all'Editto.

Efr. Che forse in Nazarette
Non si fa descrizzion di vostra gente?

S.Giu. Essa si fa per tutto; ma pur noi
Quì far capo dovemmo:
Che, se ben Nazarei per i natali,
Per discendenza semo

Del-

(a) *Da parte à Maria.*
(b) *Da se con estro di spirito.*

(c) *Cantic.* 1. 8.
(d) *Judit.* 16. 18.

MA. Ei, ricordevol della sua Pietate, (*a*)
Israelle suo servo
Accoglie; come Speme
Ad Abramo già diènne, ed al suo seme. (*b*)
Efr. Mira, ascolta Rubeno; (*c*)
Rub. Quale specie di volti!
E che Celeste suono hanno lor voci!
Efr. Vorrei lor'ire incontro; ma mi arresta
Un riverente freno.
Rub. Facciam coraggio: andiamo.
O chiunque voi siete, Iddio vi salvi.
S.Giu. E voi, almi Garzoni.
MA. Ed Ei vi dia
La Pace sua.
Efr. De! per suo amor ci dite
Chi siete voi? Un certo,
Non mai provato, ardore
Di voi ne accende.
Rub. E a vostri piè ne tragge,
Quai servi, e Figli.
S.Giu. (O semplicetti, e Pii!)
Son'io povero Fabro. Il nome mio
E' Giuseppe. Costei è mia Cugina,
E Sposa.
Rub. E'l nome tuo? qual'è?
MA. MARIA.
Rub. Efraino, a tal Nome
O! come il cuore, o! come
Brillar mi sento! *Efr.* Non mortale il suono,
Ne

(*a*) *Luc.2.num.54.*
(*b*) *Num.55.*

(*c*) *Da parte trà loro.*

Ne di quel Nóme la virtù mi sembra.

S.Giu. MARIA son questi i raggi (a)
Che dal tuo sen versa quel Sol Divino.

MA. Mio Ben, mio Dio Bambino, (b)
Che, chiuso in questo Chiostro
Della tua ancella e Madre,
Tal gioja spargi e luce,
De! sorgi, e manifesta il tuo bel volto; (c)
Che la durezza ancor di questi sassi (d)
Qual cera al fuoco liquidir vedrassi.

Rub. O Dio! Voi ne beate! Forse, dite,
Forse dal Ciel venite?
O in voi si versa il Cielo?

S.Giu. Tutti dal Ciel veniamo.

MA. E a chiunque lo brama il Ciel si versa.

Efr. Ma d'onde, ove son volti i vostri passi?

S.Giu. Da Nazarette nostra Patria, e questa
Del camino è la meta.

Rub. E, se saperlo e'lice,
Per qual cagion un tanto, aspro camino?

Efr. E'n questa poi sì rigida stagione?

S.Giu. Per ubidir di Cesare all'Editto.

Efr. Che forse in Nazarette
Non si fa descrizzion di vostra gente?

S.Giu. Essa si fa per tutto: ma pur noi
Quì far capo dovemmo:
Che, se ben Nazarei per i natali,
Per discendenza semo

Del.

(a) *Da parte à Maria.*
(b) *Da se con estro di spirito.*

(c) *Cantic.* 1. 8.
(d) *Judit.* 16. 18.

Della casa, e famiglia di Davide.

Rub. Di gran Prosapia siete! (*a*)

Efr. D'altra stirpe venire (*b*)
Non poteano già sì nobil Germi.

S.Giu. Hor buoni Giovanetti,
Dite (che l'ora avanza) ove soggiorna
L'imperial Questore?

Rub. Noi vi ci guideremo; e quanto è d' uopo
Per vostro agio e disbrigo
Sarà nostr' opra e cura.

Efr. E forse per ciò Dio quà n'ha condotti.

S.Giu. Bella virtut'in così verde etate! (*b*)
Ad amarli quai Figli astretto sono.

MA. Bell'Innocenza in sì vivaci spirti!
Tu desterai ver Loro (*b*)
Questo Materno affetto, o mio Tesoro.

S.Giu. Siete voi Betleemiti?

Rub. Lo siam: ma i nostri tetti
Son ne'campi vicini. Ed ivi, ahi sono
L'armenti nostri, i nostri Padri, e'l Tempio.

Efr. O cari armenti! o dolci Padri! o Tempio!

S.Giu. Ma perche sospirate?
Qual duol v' affligge?

Rub. Del dover lasciarli.

S.Giu. Lasciarli?

Rub. Sì lasciarli.

Efr. E andarne altrove.

S.Giu. Chi a ciò vi forza?

Rub.

(*a*) *Tob.* 5. 19.

(*b*) *Fra se.*

Rub. Egli è 'l voler del Cielo.
S.Giu. Come? Due garzoncelli irne raminghi
Lungi da' Padri, e da' paterni tetti!
Perche?
Efr. Se andar vi piace
Tutto direm per via.
S.Giu. Andiam: che già al merigio
Il Sol s'accosta.
MA. Ed il suo corso ardente
Prende il mio Sole Infante all' Oriente. (a)

SCENA QUINTA. Appar. I.

Avanti la Capanna stanno Labano che siede, Giosia, e Doeggo che tessono fiscelle anche seduti, e Sagliocca in abito di viaggio in piedi.

Sag. N Vederle mme venette
Nfaccia no cierto shiato,
Accossì aggrazeato,
Che no ngiave che fare lo Ponente,
Quanno pe ll' area, de docezza chino,
Va bbolanno la state a Mmergoglino.
Lab. Che avean di singolare?
Sag. Ll'ommo mmano tenea na mazzarella,
Sciorata mponta comm'a ggrammaglietto,
E appiso da lo cuollo la fardiello.
Era de pile junne, e ccera allegra,
De carnascione janca, e ttennerella.
No merare affatato,

E No

(a) Da se.

No parlà nzoccarato ;
Na grazea, no refillo,
Che nn'Angelo parea nforma de chillo.

Lab. Sì caro dunqu'egli era! E la Donzella?

Sag. Nullo dicere pò quant'era bbella.
Che rrofe, e ggefommine?
Che ddiamante, e rrobbine!
Lo Sole co le sftelle,
E lla Luna mbrenezza
Manc'arrivano a ffà chella bellezza.

Lab. O di Deftra Divina opre ammirande!

Giof. Avefti gufto grande,
In vederli, Sagliocca?

Sag. Mme pareva
Vedè lo Paravifo, sfcifo nterra:
Ca, nneftra la bbellezza,
Vedive na modeftea, e na llegria,
Co na majeftate, e na docezza;
Che rreftaje nzallanuto, e bbocc'apierto,
E io ftiffo che mme dire no 'nzapea,
S'era Fegliola, o Ddea.

Doe. O! fe ancor io
Mi ci foffi trovato!

Giof. O che felice incontro! O te beato!

Sag. Sentite, ca nce refta
Lo mmeglio de la Fefta.
Sacciate, qualemente
Là nge fteva cchiu nueve de cca bbafcio:
Ora ncomparire Iffe
La neve fe nne hieva, comme ll'area
Se l'aveffe magnata;
E bbedea p'ogne parte afcire fciure.

Giof.

Giof. Che? *Sagl.* Sciure, sciure.
Doe. Fiori?
Sag. Ma che sciure!
Che addore! che ccolure!
Giof. Odi stupore!
Sag. Cca sguegliaano Jacinte, e lla Nnarcisse;
E Ttolepane, e Anemmole, e Ggiunchiglie.
Doe. O Gioje!
Giof. O meraviglie!
Sag. Io nn'aggio visto sciure
A Cchiaja, a la Nfrascata!
Ma mparaggio de chisse erano chille,
Comm'a sciure de Marve, e dde Cardille.
Lab. E sorgean da se?
Sag. Sì Nnitto, nfatto;
E ssubbeto cresceano aute, e bbezzarre
Chi duje parme, chi trè, chi meza canna.
E ppo abballanno, e cco bbotarse a lloro
Se chiegavano nterra; e ppe no poco
S'auzaano, e ppo tornavano da capo
A ffà lo saglie e sscinde:
Justo a cchella manera,
Che bbide fà a le spiche de lo ggrano,
Quando shioscia Levante, o Terrazzano.
La stessa mmenzeone
Faceano li Lentische,
E lle Ssorva pelose, e le Mmortelle,
E ttutte chelle Cceppe, e Cchiantarelle.
Giof. Mira gentil portento!
Doe. Vè graziose danze!
Sag. Ma lo cchiù ccoreuso era vedere
Chill'arvorune viecchie, e nnodecuse

Cchelle Ccerze, che pparono montagne,
Chille ciesche de Cierre,e dde Castagne (ro
Chiegarse comme a gghiunche,e all'atto llo-
Sterà li ramme, quase
Volessero a li piede darle vase.

Lab. Quali erano i tuoi sensi a tai vedute?

Sag. Me le voleva ngenocchiare nnante,
Ma mme tenne, pe nno le ffà fà russe,
Sulo co lluocchie vascie le decette,
Addìo Ggente da bbene; e tutte duje
Me decettero aunite, Ddio sia ttico.
Ma che ste ttre pparole mmocc'a lloro
M'ebbero a ffà sſquaglià de tennerezza.

Lab. Perche non l'invitasti al nostro tetto?

Gios. Sì sì, Sagliocca, ce l'avelli detto.

Doe. Ne l'avessi pregato.

Sag. Le mmetaje (a)
Nce lo dicette sì. (b) Nne le pprehaje. (c)

Lab. E non vollero?

Sag. Ll'ommo me ngrazeaje
De l'affetto, ma disse,
Ca hievano de pressa a Bbettalemme.

Lab. Potevi andar con loro, ed al ritorno
Condurli teco.

Sag. Lo bboleva fare,
E gghirele servenno a ppiede sſcauze:
Ma sentite che ffù.

Gios. Quanti accidenti!

Sag. Sentite. A mmano manca
De chillo luoco llà nc'è no cavone,
Tutto chino de Frassene, e dde Fache,

Così

(a) *A Lab.* (b) *A Gios.* (c) *A Doeg.*

Così ftritte, e ncafate, che nce pare
Notte de miezo juorno.

Lab. Quella è la cava, che de'lupi è detta.

Sag. Dde li lupe? Gnorfine, accofsì ccreo;
Ca dint'a cchill'abbiffe
No nce ponno trafir' aute, che hiffe.
E bbide dinto a cchille caravuotte
Offa, e ccapo fporpate,
E ppelle d'anemale nfracetate.

Lab. Hor ben?

Sag. Mente parlava, da lla ddinto
No ciert'ommo cchiu bbrutto de lo nfierno
Diceva, accide, accide
Chiffe, ca fo gghianare.

Giof. Ve'ch'empio!

Sag. A ssto pparlare
Me facette no fuoco, e lle decette
Tu farraje fattocchiaro,
Uuorco, lupo menaro,
Tu dinto a ssto trabbucco
Me pare Sautanaffo, e Mmarzabbucco.

Doe. Molto ben.

Giof. Ci volea.

Sag. Iffo, chiù ncepolluto,
M'auzaje le mmano co no parmo d'ogne
A la faccia, ftrellanno,
O accidele, o te fcanno.

Doe. Manigoldo!

Giof. Ti offefe?

Sag. Iffo a mmene! L'auzaje no sftrillo ncapo;
Che lo facette torcere. Scajenza!
Faccia de peftelenza!

De mpiso sedeticcio, tradetore!
Te venca l'antecore.
Gios. O bravo! *Doe.* E viva! *Lab.* Ed ei?
Sag. Jettaje nn'urlo
Cchiu dde chillo Leone ſtammatina;
E nchillo ſtante lo cavone chino
De fummo fetentiſſemo vedette,
E llampe, e ttruone, e furgore, e ſſajette;
E ttremmà la montagna da lo funno,
Che pparze c'abbeſsà volea lo Munno.
Gios. Terribil coſa in vero!
Doe. Opra d'abiſſo!
Sag. Ma lo guajo non nfu cchiſſo;
Fu cquanno me votaje
A cchelle ggioje bbelle, e mm'addonaje
(O povero Sagliocca sbentorato!)
Ca no ncerano cchiune.
Lab. Eran partiti? *Sag.* Sì Ppatrone mio caro.
Gios., e *Doe.* O che inſortunio!
Sag. Eppe à mmorì de gotta
Quanno vedde ſſto guajo, e ſſopra e ſſotta
Pe ttutte chelle bbie a rrompecuollo
A ccorre me mettette,
Strellando com'a pazzo:
Ma nullo reſpondea, nullo ſentea,
Aoto che rremmommà pe cchille munte,
Li ſtrille mieje, e ppe le ſſerve e mmacchie
Guacchiare le Ccajazze, e le Ccornacchie.
Gios. O perdita! *Doe.* O dolore!
Sag. Che bbuò, ccà mmita mia
Maje aggio chianto tanto.
Chillo rieſto de via

Aoto

Aoto n'è ſtato, che ſſoſpire e cchianto.

Lab. Hor via datevi pace, amati miei:
Non vien ſe non dal Cielo
Il contento, e'l dolore,
E, ſe a prò noſtro Iddio
Quella gran Coppia invia,
Il bene, che diſegna,
Sarà tua cura che per Lei ne vegna.
Io tornar deggio (e tu Gioſia vien meco)
Dal noſtro Fanuele:
Che cure ponderoſe
Deſtano in me le raccontate coſe.
Tu mio Doeggo, e tu Sagliocca caro
Andatene alla Greggia; ed avvertite,
Qualunque incontro abbiate,
A ſchivar le conteſe:
Che il tenzonare, o Figli,
Con il Saggio è follia,
Co'l Folle è vanitate,
Con il Giuſto è delitto,
Co'l malvaggio è periglio;
Ed è ſtolto conſiglio
Fallir per ammendare i falli altrui,
E a parte farſi del ripreſo male.
Laſciate pur, che 'l triſto a ſe ſia tale;
E ſe vi noja, il ſuo nojar ſoffrite,
Badando ſolo a voi; ed all'armento.

Doe. Farem quanto ne dite.

Sag. Jate, co ll'ora bbona, nſarvamiento.

SCENA SESTA.

Doeggo, e Sagliocca.

Sag. ORa venimmo a nnuje.
Doe. Sai che vorrei far? *Sag.* Che?
Doe. Trarre all'aperto
La Greggia.
Sag. Che bbuoje fa? No nvì, c'ancora
Nnce ſta la neve nterra?
E ppoco o niente s' è ſſcoperta l'erva?
Doe. No: che non molto lungi
S'è ſciolta; e v'è l'erbetta,
Quanto bramar ſi può, freſca, e ridente.
Sag. Vi che mme dice! *Doe.* Sai la Grotticella,
Ch'è nella via del Tempio, e dal ſentiero
Si ſcoſta un tirar d'arco? *Sag.* Dice chella,
Addò, quanno le piglia male tempo,
Li vuoje, e ll' aſenielle
Soleno arrecettà li guallanielle?
Doe. Si quella: e per ciò dentro
V'han fatto de' Preſepj,
E vi ſerban del Fieno.
Sag. Sì no nſaccio auto. E lloco è ſſtà bbell'erva?
Doe. Nel piano, che l'è intorno,
E nel colle vicino. *Sag.* E cche nne ſaje?
Doe. Mentre iva con Gioſia, menando al Tempio
L'agnelli, deſtinati al Sacrificio,
Quel, che per terra andava,
Nel paſſar per la Grotta, ad eſſa volto,
A correr preſe, e gli altri due, di mano
Bal-

Balzatici . . *Sag.* Che mbraccia
Le portavevo? *Doe.* Sì, tant'eran teneri.
Non sai quei, che donati aveane il Padre?
Sag. E bbuje a lo sacreficeo...
Doe. Li donammo. *Sag.* (O Fegliule (*a*)
Propeo de Paraviso!) *Doe.* Hor'essi ancora
Correndo rapidissimi col primo,
Come vola la Rondine, là dentro
Si portaro. *Sag.* Tiè mè! *Doe.* E noi appresso.
Sag. E cche ffecero llà? *Doe.* Senti e stupisci.
Cominciaro a far salti
Sì festevoli, e snelli,
Che non li fa sì belli
Il Dainetto gentile
Tra i fioriti cespugli al nuovo Aprile.
Sag. Vi che bbellezza cosa?
Doe. Se veduti gli avessi!
Avrieno messo gioja anche in un sasso.
Sag. Penza! se nciaggio spasso,
A ssentirlo contà, ch'era à bbederlo!
Ma dimme nc'era niente dint'a cchella,
Che l'avesse terrato co l' addore?
Doe. Sol qualche bellin fiore
Sorgeva per quei sassi; era cessato
Dal volto quel grondare, onde bagnato
Esser soleane nell' addietro il suolo.
Sag. Quaccosa nc'è soccessa,
O ngiave da soccedere a ssta grotta.
Doe. Si convien dire.
Sag. E cchille
Secotaano a bballare?

Doe.

(*a*) *Da parte*.

Doe. Anzi volendo
Prenderli noi, si sottraean sì destri,
Ch'era vana ogn'industria.
Sag. Ente sscena!
Doe. E pure in loro dir, Hor via, agnelletti,
Venite al Sacrificio, da se stessi
Vennero a porsi nelle nostre mani,
Dolcemente chinando in giù le teste.
Sag. O hiuorno de meracole, e dde feste!
Via no mperdimmo tiempo.
Jammo a ssti bbelle pascole.
Doe. Menandovi l'armento a solazzarvisi.
Sag. Lo malo juorno avuto scompotandole.
Doe. Andiamo pur, che già l'ombre del Monte
Cominciano a chinarsi all'Orizonte.
Sag. Jammo, ca ggià a le mmassarie vicine
Commenzano a ffumare li cammine.

CORO

NOn è stupor, che tanto a se dissimile,
Sotto i piè di Maria la terra infiorasi (*a*)
Se alle piante de'rei Figli degli Uomini (*b*)
Dannata fù a produrre e spine, e triboli,
A Lei non d'ira Figlia, ma di Grazia,
Che di nostra Salute è 'l bel principio,
Che Tempio, e Soglio è dell'Augusta Triade,
A Lei convien, che fiori amante generi.
Dall'impura progenie

De'

(*a*) *Cant.* 2. 12.
(*b*) *Genes.* 3. *num.* 17., & 18.

De' Genitor Colpevoli ;
Tutta Beltà , e Giustizia ,
Pura , Ridente , e Lucida
Fu la sua prima Origine .
Frà l'altre Figlie misere , (a)
Ella fu sola a sorgere ,
Qual fra Prunaj , e Lappole
Sorge il Giglio bianchissimo :
O qual , fra l'altre sterili , (b)
Pianta ingemmata mostrasi
Di Pomi leggiadrissimi .
Quante in Virtù fiorirono grand'Anime , (c)
O Fioriranno ne'futuri secoli ,
Non sono che di Lei oscure immagini :
Che tanto sovra tutti i Cieli estollesi ,
Quanto dal basso suol s'alza l' Empirio .
Il Sole eterno , che la fè sì nobile ,
Ecco che in Essa si riposa , ed abita ; (d)
E con i raggi suoi la veste indorale ; (e)
Veste che d'ogni varietade fregiasi , (f)
Onde spira l' Odor de'Sabei Frutici . (g)
Tratte dalla fragranza de' suoi balzami, (h)
Corrono dietro l'alme sue vestigie
Al lor Diletto le Fanciulle semplici .
E pur d'esserle Sposo avesti merito,
Giuseppe , a Lei nella virtù il più simile ,
E dell'istessa sua Real prosapia !
All'or che a Lei t'avvinse il Sacro vincolo,
Ambo

(a) *Cant.* 2. 2. (b) *Num.* 3.
(c) *Prov.* 31. 29. (d) *Eccles.* 24. 12.
(e) *Apoc.* 12. 1. (f) *Ps* 44. 16.
(g) *Cant.* 4. 11. (h) *Cant.* 4. 11.

Ambo per voto a Dio Sacrati Vergini,
Fiorirti in mano la tua verga vedesi.
Quindi quell'Orto chiuso, inaccessibile (a)
Ad ogni altr'aura, che del Divo Spirito,
Divenne Tuo; e Tuo pur fia (o prodigio!
Il gran Frutto, che sua Virtù vi genera.
Va nel tuo Orto, e mietine (b)
La Mirra co' tuo' Aromati;
Del Favo, e Mel tuo pasciti;
Bei del tuo vin l'ambrosia,
Con del tuo Latte il Nettare.
Poi delle tue delizie
A tuo' Amici fa copia:
Pascetevi, Carissimi,
Bevete, inebriatevi.
Hor Voi per questi campi solitarii
Ite, ogni parte empiendo di Letizia:
Che sarà, quando su questo Emisperio
Quel Dio nascosto si farà visibile?

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA. Appar. IV.

Demonio da Soldato, e Naballe.

Dem. TAnt'è: certo e vicino
Omai penso il Natale
Di questo nuovo Re, che da Davide
Deriva, e nel suo trono a regnar viene.
Nab.

(a) *Cant.* 4. 12. (b) *Cant.* 5. 1.

Nab. E come? e v'è verun, cui nelle vene
Corra quel Regio sangue?
Dem. Vi sono (Ai! così fossero spenti!)
Se ben meschini, pur veri, e ben noti
Di colui pronipoti; e i più famosi
Son fra loro due sposi;
Da'quali, più che d'altri
Pavento tanto male.
Nab. O noi meschini,
Se questo sia! perduti nostri spassi!
Oppressa libertà!
Dem. Destrutto Regno!
Acquisti! Glorie!
Nab. Al fine il nostro Erode,
S'è crudo, s'è rapace,
Lascia a i nostri disii libero il freno;
Ed a nostro talento
Ci fà seguire i dolci,
Agli appetiti conniventi numi.
Ma quel vorrà che regni
La lege de' suoi Padri,
Che terrori, mestizia, asprezze spira.
Dem. Certo! e con essa quel severo Nume,
Sì rigoroso con i suoi fedeli.
Nab. Che scempio sì crudele
Fe' già del popol nostro!
Dem. E pur tant'è l'amor, che in molti vive
Per la Prosapia di Davide, e'l Nome;
Tante le Profezie sparse nel volgo,
Volgo di novitadi avido sempre,
Sempre seguace di speciosi augurj;
Che questo destruttor d'ogni contento
Sarà,

Sarà, qual Salvatore, accolto, e al ſoglio
Con gran faſto inalzato, ſe al periglio
Non ripariamo noi.

Nab. Noi? Che quì forſe
Naſcer Ei dee?

Dem. Quì dicono i lor Vati.

Nab. Ma quì chi vi ſoggiorna
Della ſtirpe Ieſſea?

Dem. Vi ſon giunti quei due, ché ti dicea.
Ne la credula plebe altri potria
Si ben ſedurre; tanto loro in volto
Di mentita virtù tu vedi accolto.
E appunto incinta è la conſorte, e preſſo
Al parto ſembra.

Nab. Oimè giuſto il timore
E' pur! ma qual vi fora
Riparo?

Dem. Un ſol per ora.
Quei mendicando albergo
Vanno per ogni parte. I Betleemiti,
Crudi per ſe, per opra mia inferiti
Vie piu: con amariſſime ripulſe
Gli caccian via; e con oltraggi, e ſcherni
Loro accreſcono il duolo. Hor tu da queſto
Ricovero, che loro unico reſta,
Diſpettoſo gli ſcaccia.

Nab. Laſcia pur fare a me. Sarà mia cura
Obbligarli a giacere al ciel notturno,
E ſu i gelati ſaſſi..

Dem. Onde il diſagio,
Il cordoglio.. Chi sà.. potria di loro,
E del timore in un farci ſicuri.

Nab. Facciamlo i fati. Intera
Quella progenie, e della legge sua
Fin la memoria, e del suo Nume pera.
Dem. O prode! O fido! Al nostro Re fia conto
Il tuo valore; e degni
Premj aspettane (là).. (*a*)
Nab. Ma con quai segni
Potrò frà tanti ravvisarli!
Dem. E' il loro
Un carattere tal.. Ma, vedi sorte!
Ecco verso qua vengono. Ve' quei?
(O! terribile oggetto agli occhi miei!
Nab. Quei di? Quel nobil Uomo?
E quella, o quanto, più nobil Donzella?
Dem. Quegli (ai!) quegli! Ai! quanti da costoro
Sovrastar' infortunj à noi presento!
Nab. Siamo arditi al cimento:
Che seconda fortuna i moti audaci.
Dem. Dunque costante sii.
Nab. Quanto una rupe;
Dem. Non ti seduca la magìa de' loro
Teneri prieghi, o dolorosi accenti.
Nab. Li spargeranno a i sassi, a i tronchi, a i venti.
Dem. Parto affidato in te. (L'orror m'opprime)
E lascio (o! crudo Cielo!)
Libero il campo al tuo valore e zelo. (to,
Nab. Va lieto. Anch'io mi apparto; e al varco aspet-
Ch'offran da loro alle nostre arm'il petto.

SCE-

(*a*) *Accennando l'inferno.*

SCENA SECONDA.

MARIA; *S. Giuseppe*, *Efraino*, e *Rubeno*.

S.Giu. SÌ buon' uomo, e buon Padre
Tener teco, Efraino,
Sì ree maniere! ed un sì pio Levita
Dar sì pravi consigli!
No'l credo, no. Foste ingannati, o Figli.
Efr. Penso ch'il fallir mio
Il mio buon Padre contro me irritava.
Rub. Ed il Cielo ispirava il Mio i' penso.
S.Giu. Non veggio fallo in voi: anzi l'impresa,
Che testè dicevate,
Fù virtù, fù pietate: e quando ancora
Voi foste rei, non avrian quei Giusti
Da se lungi cacciati
I Figli traviati.
Il Cielo poi dar mossa
A sì strani partiti, a tai perigli!
Com' esser può? Foste sedotti o Figli.
Efr. Dunque (quasi tornar mi sento in vita!) *(a)*
Dunque l'ira del Padre?
S.Giu. Era mentita.
Rub. Ciò che vedemmo? (parmi *(a)*
Da letargo destarmi)
S.Giu. Erano larve.
Efr. E quei?
S.Giu. Per quanto scerno,
Altri non fur, che ingannator d'inferno.

(*a*) *Da se.* *Rub.*

Rub. E tante insidie, e frodi
Ordiscono coloro? *S.Giu.* In tutt' i modi
Ne vanno insidiando; occult' inganni,
Apparenti fallacie, aperta forza:
E fin co'l velo di Virtù sedurre
Tentano il Giusto, il Pio.
Efr. Miseri noi! Chi salvi ne farà?
MA. Di Dio l'alta Pietà (a)
Sempre fu, sarà sempre,
Dalle primiere alle Progenie estreme,
A prò di chi Lo teme. Ei fa per tali, (b)
Quãto può co'l suo braccio. E' quei potenti (c)
Depose già da i lor alti sedili,
E v'inalza d'Adamo i Figli umili.
Rub. Noi cento fiate udimmo,
Ch'è per venire un buon Pastore, e Duce,
Che ne salvi, e ne regga. *MA.* Il vero udiste.
Efr. E per Lui con caldissimi desiri
Tutt'i dì sospiriamo. *MA.* Almi sospiri.
Rub. Ma ne consolarà? *MA.* Pria che pensate.
Ei viene, e non infinge(d); Ei, qual Gigante,(e)
Frettoloso alla via muove le piante.
Che, se tardar vi sembra, (d)
Attendetelo pur: che non trattiene,
Ma v'aguzza il disio l' amante Bene.
Efr. O Buono! o Caro! ma.. *S.Giu.* Di che temete?
Rub. Il Mondo sconoscente, anzi rubelle
Alla Bontade sua, le sarà, temo,
Ritegno. *MA.* Anzi l'è sprone:
Come alla fiamma il vento

F La

(a) *Luc.* 1. 50. (b) *Num.* 51.
(c) *Luc.* 1. 52. (d) *Habac.* 2. 3. (e) *Ps.* 18. 6.

La fiãma accresce. Il Lui buon Cuore sente,
Ben più de' torti suoi, gli affanni nostri.

Efr. Ma tante fiere, e mostri, e spettri, e orrori,
E tanti inganni orditi?

S.Giu. Son gli estremi mugiti
Dell' inferno; son pruove,
Onde più si paleli il Divo Amore.

MA. Che quei spirti superbi (*a*)
Con la mente disperge del suo Cuore;
Che con le trame loro
Ha tratto voi a sì pietosiufficj;
Che la Virtù de' Vostri
Essercita, ed ischiara;
E tutte ai doni suoi l'Alme prepara.

S.Giu. Altro non resta dunque,
Che 'l far ritorno a i vostri buoni, e forse
Di vostra assenza afflitti Padri. *Rub*. O Dio!
Che duro passo! *Efr*. Oh dipartita amara!
Almen pria, che partiam, ci sia permesso
Procurarvi l'albergo
Per la notte, che viene.

S.Giu. Non vi affannate più, ne dimorate,
Figli! trascorre il dì, troppo l'indugio
Sollecitì terria i cuor paterni.

MA. E'l nostro Dio di noi
Havrà provida cura.

Rub. Sì; ma soverchio afflitti
Noi partiremmo, se restaste voi
Sì mal ricapitati. E quì, vedete,
Il publico ostellier. Ci è l'Oste noto;
Spesso ha di noi bisogno. Fia cortese

Alle

(*a*) Luc. 1. 51.

Alle giuste richieste. *Efr.* Nè l'indugio
Esser può lungo. Appunto
Aperto è l'uscio. Or appressar vi piaccia.
O Naballe, Naballe.

SCENA TERZA.

Naballe, e Detti.

Nab. EH là ragazzo
da dentro. Adagia in quelle stanze
Quei nobili Guerrieri;
Ed i loro destrieri
Conduci nelle stalle.
Rub. Ei non ode. O Naballe!
O Naba... *Nab.* Odi Ismaele,
Mena quel Mercadante Madianita
In quell'altra che resta,
E quanto è d'uopo a i suoi cameli appresta;
Le merci sue nel magazin riposte.

Efr. Nè sente ancora ! O Oste !
O Naballe !
Nab. E in tal tempo , (*a*)
Con tanta calca , chi è quest' importuno .
Che tanto grida ?
Rub. Noi . Non ci conosci ?
Nab. E voi cosa cercate ,
In compagnia di questi vagabondi ?
Efr. Che strana sorta d' accoglienza è questa !
Nab. Che sconcio modo di trattare è 'l vostro ?
Condurmi quì , dove mi manca il luoco
Per la gente onorevole , e da bene ,
Due pezzenti , e, per quanto al volto scerno,
Due cialtroni !
Rub. Che dici ? E v'hà nel mondo
Chi merti onor quanto costoro ?
Efr. Hai senno ?
Hai cuore ? hai sensi ? *Nab.* Adunque
Vadano (e voi con loro) ove al lor merto
Trovino onore uguale .
S.Giu. Eh nò , buon'uomo , non volerti irare .
Ne a noi debbesi onore , e no'l cerchiamo ;
Ne a te esser gravi, e non agli altri amiamo.
Solo un povero , umile , e da tutt'altri
Ricusato ricovero ti prego
In carità per questa mia Consorte ,
Ch'è presso al parto , e dal camin 'languisce.
Nab. Che carità ? che parto ?
Poltroni , che n'andate
Baronando in tal guisa ,
E dando noja all'occupata gente !

MA.

(*a*) *Esce in scena.*

MA. All'opra pia il Dio de' Padri noſtri
Ricompenza darà maggior, che penſi.
Nab. Il mio Dio, i miei Padri,
Il guiderdone mio ſono il danaro.
Altro non curo niente.
Rub. Così parla d'Abramo un diſcendente!
Pur, s' altro che danari non deſii,
Te 'n faremo ſatollo appieno.
Efr. E poſcia
Potrai di noi, e delle noſtre caſe
Diſporre a tuo talento.
Nab. Se 'l mondo intero offriſte
Non m'indurreſte a ricettar tal gente.
Così parla d'Abramo un diſcendente. (a)
MA. (Come t'accoglie il Mondo, o ſuo Fattore,
Hor che a ſalvarlo vieni!) (b)
Rub. Ma tu ſai, che coſtoro
Son della Regia ſtirpe di Davide?
Nab. (Se lo sò!) (b) Lo ſien pure. (c)
Per loro io non ho luoco.
Efr. E reſteranno
All' inclemenze eſpoſti
Dell'orrida ſtagione?
Nab. (Invano naſci
Importuna pietà!) (b) Reſtino eſpoſti.
Rub. A i venti? a i geli? all' ombre
D'una notte sì lunga?
Nab. All' aure, a i geli, alla diuturna notte;
(E crudeltà!... Ma poi...?) (b)
Tal ſia di loro. (E non periamo noi.) (b)

(a) *In atto di partire, e poi ſi ferma.*
(b) *Fraſe.* (c) *S' accoſta.*

Efr. E tra le fiere...
Nab. Ed anche.
(Che dico? Ma costante esser conviene.) (*a*)
Fino ad averne morte.
E voi, che loro difensor vi fate,
E dover che restiate
A parte di lor sorte. (*b*)

SCENA QUARTA.

MARIA, S. Giuseppe Efr., e Rub.

Efr. O Barbaro!
Rub. O spietato!
Efr. O Dio, come soffrirlo!
Rub. Fulmini in Ciel che fate?
MA. No, Figli, non è tempo
Di vendette, e di sdegni.
Pietà sol, e dolcezza,
Vuol Dio, che in Cielo regni,
Ed in terra fra noi Pace, e Mitezza.
E tu (Figlio piissimo (*a*) de! volgi
Gli occhi di tua Clemenza
Ver di quegl' infelice,
Sedotto da'suoi sensi, e dall' inferno.
Toglilo per Pietà dalla perdezza,
Ove cieco se'n corre: e de' suoi falli
All'emenda l' induci.
S.Giu. E sia pur questa,
O Bontà vilipesa,
Dell'amante cuor tuo la prima impresa.

Efr.

(*a*) *Da se.* (*b*) *Parte.*

Efr. O dolcezza inaudita!
Rub. O virtù che innamora!
Efr. Hora è tempo Rubeno. (*a*)
Rub. Facciam cuore. (*b*)
Efr. Fin'ora noi non siamo stati arditi,
Di farvi noto un tal nostro disio:
Adesso Dio 'l seconda.
S.Giu. E voi ce'l dite.
Rub. Non molto quindi lungi è'l nostro Tetto;
Se'l merta il nostro affetto,
Non lo sdegniate. Ivi per questa notte,
Se non degno di voi, divoto almeno,
E sicuro ricovro aver potrete.
MA. Il fior, che nascer deve, (*c*)
Non in chiuso giardino,
Ma nell'aperto campo ha da fiorire,
Non sotto agiato tetto,
Non frà care accoglienze
D'amanti mani, e cuori
Il Rè delle virtù vuole la cuna;
Ma là, dove s'aduna
Quanto d' umile, e duro hà il Mondo reo.
S.Giu. O dell'eterna Mente, (*d*)
Ammirabil consiglio!
MA. O cuori umani (*e*)
Attendete, imparate,
Come de' primi Padri

F 4 Si

(*a*) *Da Parte a Rubeno.*
(*b*) *Da Parte ad Efraino.*
(*c*) *Elevata in spirito.*
(*d*) *Anche elevato.*
(*e*) *Più elevata.*

Si corregge l'errore,
Si spegnon le sventure;
Qual compenso s'appresta,
Da chi darlo sol puote, al Nume offeso;
E qual via ci disserra
Al Ciel, chi seco il Cielo adduce in terra.

S.Giu. Correte sù, volate, (*a*)
Fortunati momenti!

MA. O mio Diletto, (*b*)
Sorgi, e le balze corri
De' monti degli aromi,
Come di Beter le pendici amene,
E l' odorato suolo
Correr suole il Cerbiatto, e 'l Cavriuolo.

Efr. Che udiamo noi? Che arcani (*c*)
Pieni d' occulta gioja!

Rub. Qual arde Spirto in loro! (*d*)
Come in Dio son rapiti!

MA. E voi Figli aspettate,
Tutti Fè, tutti Amor, del Padre amante
Il dolcissimo Dono; e lieti intanto
Ciò, ch' Ei dispone, e face,
Rendete voi vostro contento, e pace. (*e*)

Efr. Che avvenne? Chi ci toglie
Dagli occhi il nostro bene?

Rub. Nube invidiosa! perche tu ne privi
Della felicità, che il Ciel cortese
Conceduta ci avea?

SCE-

(*a*) *Più ardente.* (*b*) *Cant.* 2. 17.
(*c*) *Da parte a Rub.* (*d*) *Da parte ad Efr.*
(*e*) *Scende una nugoletta, &c.*

SCENA QUINTA.

Angelo, da Paſtore, e Detti.

Ang. FRatelli, e quale
Novità sì ſoſpeſi
Vi rende?
Efr. O Paſtorello
Hai tu forſe veduto?
Ang. Chi Giuſeppe, e Maria?
Rub. Li ſai tu dunque?
Ang. Son le noſtre delizie, e dell' Empiro
L'Amor, la cura ſono.
Efr. Ai! queſti or' ora,
Nel meglio del goderne, habbiam perduto;
Rub. Una nube improviſa
Gli ha tolti a i noſtri ſguardi.
Ang. Per ciò sì meſti ſiete?
Efr. Chi potria dir quanto eravam contenti,
In vederli, in udir le loro voci?
Rub. Ci ſentivam beati,
In far lor compagnia per queſte vie.
Ang Pii, fortunati ſenſi! E veramente
Non v'hà Pietà ſincera,
Che non ami anche Quei; nè ſenza Loro
L'egro mortale ſpera
A i mali di quà giù trovar riſtoro.
Efr. La noſtra maggior pena
Non è l'eſſerne privi: era meſtieri
Anche per lor comando, andarne lungi,
Per far ritorno agli paterni tetti.

Ang.

Ang. Sì; che per voi ella è la vostra Gente
(Ed io lo sò) sollecita, e dolente.
Efr. È dunque il nostro più sensibil duolo
Il lasciarli fra tanti aspri disagi
Di stagione, e di luoco.
Rub. E fra i perigli
Delle fiere, e di quest' orride genti,
Bisognosi e languenti.
Ang. Consolatevi pure; e, se a' miei detti
Prestate fede, vi avverrà frà breve
Il rivederli, e con maggior piacere:
Nè di loro temete; a loro intorno
Intenti son tutti i Celesti Cori;
Se del ben presagire il mio gran Padre
Le norme m' ha insegnate.
Tempo è che vi rendiate
A i buoni Genitori. Ite, lor conti
Fate i doni di Dio,
E i segni di vicin Dono maggiore.
Andiamo. In terra, in Cielo
Tutto dolcezze spira.
Andiam. Da' Colli eterni
Il lor Disio Discende.
Andiamo a trasgl' incontro
Grato cuor, pura mente, affetti ardenti.
Efr. Andiamo.
Rub. Andremo, ove tu vuoi, contenti.

SCE-

SCENA SESTA. Appar. III.

Doeggo, e Sagliocca.

Sag. A Bbedè ſta mmatina la jornata
Coſsì bbrutta, e gghelata,
T'avriſſe maje creduto
Trovà de ſſta manera,
Dobbretto mio, ſſe ppecore ſſta ſera?
Doeg. Tutto oggi rinſerrate,
E con il paſco ſol d'arſiccio fieno,
Dar tanto latte, quanto mai non diero!
Sagliocca mio è un caſo ſtrano in vero.
Sag. E ppò, che addore è cchillo!
Che gghianchezza! Che ggraſſo!
Latte accoſsì pperfetto
L'aje viſto maje,ppre vvita toja,Dobbretto?
Doeg. Colmi ne ſpuman tutti i vaſi; ed io
Moſſo dal grato odore ad aſſaggiarlo,
Parvemi ambroſia in bocca.
Latte sì bel chi provò mai,Sagliocca?
Sag. Vide Dobbretto ſs'erva comm'è bbella!
Vi comm'è ttennerella!
Comm'è ffreſca, e bbevace!
Pare fatta de ſeta, e dde vammace.
Doeg: Vedi Sagliocca il rivo,
Come puro, e giolivo
Va lambendo le ripe verdeggianti!
Sembra correr di liquidi Diamanti.
Sag. Via, pecorelle meje, jate, venite,
Sautate, addecreateve, paſcite

Sti pascole addoruse, e ssaporite.

Doeg. Agnelli miei, pe'bei, cespugli e prati
Danzando, i tenerissimi belati
Unite dell' aurettte a i dolci fiati.

Sag. Ma pecorelle meie, che v' è afferrato?
Che ttremmoliccio è cchisso?

Doeg. Che temete
Cari agnelletti? parmi
Vedervi semivivi.

SCENA SETTIMA.

Demonio da Soldato, e Detti.

Dem. All' armi! all'armi!

Sag. Che ccos'è? Ch'è ssocciesso? Che t'afferra?
Che bbaje vennenno co sto serra serra?

Dem. Poco più che tardiate,
Vedrete quà inondar le squadre armate.

Sag. O! cche bbrutta fegura! (*a*)
Ave na ncornatura
Justo de chillo lla de lo cavone!

Doe. Quest'era la cagione
Del timor de l'agnelli (*b*)

Sag. Chesso a le ppecorelle (*a*)
Le faceva venì le ttremmarelle.

Doe. Ve' che gote infocate! (*b*)

Sag. Che vuocchie strevellate! (*a*)

Doe. Che respiro fumante! (*b*)

Sag. Che ccera de forfante! (*a*)

Doe.

(*a*) *Da parte a Doeggo.*
(*b*) *Da parte a Sagliocca.*

Doe. Tutto è di ſangue intriſo. *(a)*
Sag. Pare juſto no mpiſo. *(b)*
Dem. Che badate o codardi? Non udite
Lo ſtrepito, le ſtrida?
Non vedete gl' incendii,
Il fumo, le ſcintille?
Sag. Che ſtrepeto? che sſtrille?
Che ffummo? Co cchi l'aje? auto de male *(c)*
No nc'è ſe no nchè ſſa preſenzea toja;
Che sſta faccia de bboja.)
Dem. Li vedrete ben preſto. Quei crudeli
Dall'altrui ſcempio volgeranſi al voſtro.
Doeg. Ci farà ſalvi Dio.
Dem. Coteſto voſtro
Liberatore, in cui tanto fidate,
Perche (ò folli ſperanze in Lui riſpoſte!)
Ha laſciato perire (empio deſtino!)
Col miſero Rubeno il tuo Efraino?
Dog. Ah! che tu mi trafiggi! Oh Dio! Ch'ai detto?
Come? Perito!.. O pianto!
Sag. E a ſſo fauzareo
Staje a ccredere tu, Dobbretto mio?
E! no nchiagnere nò, Ninno nnocente,
Ca, pe lo juorno d'oje,
Cheſſe ſo mbroglie, e mmenzejune ſoje.
Dem. Periti sì, periti. E molta parte
Nella miſeria loro ha il tuo Labano,
E 'l voſtro Sacerdote. Io l' avviſai
Del periglio di quegli, e gl' inumani
Loro negaro ajuto..

Sag.

(a) *Da parte a Sagliocca*.
(b) *Da parte a Doeggo*. *(c)* *Da ſe*.

Sag. E! va a la forca
Faccia de negadebbete. Perute!
L'abbesaje! Li nnummane!
A cchille llà, che ssò li Patr'abbate
De la compassione, e ccaretate!
Dem. Tu complice sarai di quei ribaldi.
Sag. Tu, pe ll'arma de Patremo, sì cchillo,
Chillo de lo cavone; tu me ntienne.
Dem. Che! vuoi, che inaspettati
Vengano a fare i concertati danni?
Sag. Che! sì bbenuto a ffare
Lo riesto de lo cunto de llà ncoppa,
Co sste pastocchie, che nce vaje sfornanno?
Dem. Ribaldo, il mio furore
Contro te volgerò. *Sag.* Me ffchiaffaraje
Na zeppa a li carcagne.
Dem. Sai, che con questo dardo orribil mio,
Trafitto, al suol t'inchiodo?
Sag. No nzaje, ca co na vreccia
Faccio de sste cervella
Na pizza a ssto tterreno?
Dem. Taci sozzo villano.
Sag. Sfratta vegliacco cano.
Dem. Verme schifo, carogna!
Sag. Vetopereo, vregogna,
Schefienzea de la ggente!
Dem. Te incenerifcan fulmini, e baleni,
E Folgori, e saette.
Sag. Te' ffacciano petaccie
Spate, lanze, cortelle, e ccortellaccie.
Dem. Te negli abbissi suoi,
Sotto i piè spalancato, il suolo ingoj.

Sag. Te Sano ſano aggliotta
La montagna de Somma, quanno sbotta.
Dem. Te de' peſtifer' angui
Faccian paſco le furie.
Sag. Te...
Doe. A Sagliocca, che fai?
Che dici? Non rammenti
Quel, che il Padre avvertinne?
Sag. Ma ſe chiſſo ha dell'aſeno! No nvide,
Ca vo mette nzavuoreo
Li Figlie co lì Patre?
E cco lo Parrocchiano li Figliane?
Dem. (Ma l'arti mie, crudel, tu rendi vane! *(a)*
Sag. Iſſo è, nce jurarria,
Che bbolea c'accedeſſe
Chille duje Santarielle,
Dem. (Miſero! che t'opponi alle mie voglie!) *(b)*
Sag. Iſſo co cchelle mbroglie
Me le ffacette perdere de viſta.
E! llaſſame ſcoutare cheſſo, e cchello,
Mo che me vene fatta, Dobbrettiello.
Doe. No; guarda. Egli ci ha detto,
Che sfuggiamo i cimenti,
Che badiamo a noi ſteſſi, ed agli armenti.
Sag. E bberetà. M'era ſcordato, Frate;
No mmoglio parlà cchiù.
Dem. (Queſta bontate) *(a)*
Queſta è'l mio crucio: e con tant'opre, e frodi
Tento eſtinguerla in van. Eſſa vi rende
Cari al nemico mio; Eſſa pietoſo

A voi

(a) Da parte verſo il Cielo.
(b) Da parte, accennando Sagliocca.

A voi lo tira. A! se potessi almeno
Far del vostro mortale
Lo scempio, che vorrei! Le note forze
Sento abbattutte, e spento
Il mio solito ardire in cuor mi sento!
Ma, oimè, qual' altra nuova violenza
Mi percuote, e mi fuga? Ai! Ai! tu sei
Coppia malnata! Tu, tu dardi ardenti,
Tu fulmini m'avventi!
Fuggo, sparisco. O regno
Dell'inferno, abbattuto
Per mani tanto frali! O abissi, o Pluto! (*)

Sag. Comme se va ttorcenno; che! l'afferra
Lo descienzo scopierto?

Doe. Perche tanto
S'infuria? Da chi fugge? Da quei forse,
Che vanno là per quella falda? E pure
Nel rimirarli io consolar mi sento.

Sag. Chi, chi? Lassa vedere. O bbene mio!
Chisse ssocchille sa. Priesto arrevammo
Jammo a ttrovarle.

Doe. Andiam veloci. *Sag.* Jammo.

SCENA OTTAVA.

Fanuele, Labano, e Giosia.

Fan. QUesta, uopo è dir che sia
Quella, che fra le donne (*a*)
Acclamò Benedetta
La Nipote d'Aronne, (*b*)
D'estro Divino ardente, Elisabetta. (*c*)

Lab. All'or che al Lei saluto (hor mi sovviene)
Pe'l

(*) *Parte*. (*a*) *Luc*. 1, 42. (*b*) *n*. 5. (*c*) *Nu*. 41.

Pe'l gaudio si sentì saltar nel seno
Giovanni il suo bambino?

Gios. Fu ciò, quando le biade
Metemmo di quest'anno?

Fan. Ve'l ricordate? E se ne sparse all'ora (*a*)
Per tutti questi gioghi di Giudea
Festosissima Fama, e ogniun dicea,
Con attonito ciglio,
Chi sarà mai questo ammirabil Figlio! (*b*)

Gios. O felici contrade, o noi beati,
Se soggiorna tra noi una tal Madre!

Lab. Qual madre dici tu? *Gios.* E non chiamolla
Madre del suo Signore (*c*)
La steril Genitrice?

Lab. Sì tal nomolla, è ver; così narraro:
E così, Figlio, debbono esser fisse,
In ogni mente pia,
Le Divine parole. *Fan.* E Zaccaria
Al Bambin volto disse.
Fanciul tu dell'Altissimo sarai (*d*)
Detto il Profeta: e tù, alle sue piante (*d*)
Le strade a preparar, n'andrai d'avante.

Lab. Dunque, o Dio! convien dir, che omai vicina
Sia la nostra Salute. *Fan.* Udite ancora
Quest'altro felicissimo presagio.
Simeone, il sapete? *Fan.* Il tanto noto
Per antica bontate? (*e*) *Fan.* Egli, narròmmi,
Quando al gran Tempio fui a sciorre un voto,
Che mentre il Timiama
Ardea su'l Sacro fuoco, ed ei piagnente

G Più

(*a*) Luc. 1. 65. (*b*) Num. 66.
(*c*) Num. 43. (*d*) Num. 76. (*e*) Luc. 2. 25. & 26.

Più dell' usato fervido pregava
Per la comun salute,
Udì dal Santuario uscir tal voce. (*a*)
Non sia, che gli occhi tuoi
Chiuda mortal sopore
Pria, che veggano il Cristo del Signore.

Gios. Anche al cuore così dirmi sent'io.

Lab. Parl' ai semplici cuor sovente Dio. (*b*)

Fan. Oltre che, a fare il computo de'tempi,
Si compie adesso appunto il corso intero
Degli settanta settenarii giri
D'anni, già destinati
All'Unzion del Gran Santo de' Santi,
Del buon Daniele raccorciati a' prieghi:
E all'ora appunto il Sol, come ora, a noi
Volgea dagli ultim' orbi i giri suoi.

Lab. Sì che ogni segno con la nostra speme
Si vede concordare. *Fan.* E poi Labano
Moti tal di Natura, e sopra tutto
Il suo potere, altro ci voglion dire,
Se non se il suo Fattore a Lei venire?

SCENA NONA.

Voci di Doeggo, di Sagliocca, e di altri Pastori da dentro, e Detti in Scena.

Voce di Doe. O Efraino! Efrain! Ruben! Rubeno!

Altre Voci. O Rubeno! o Efraino!

Voce di Sag. O Frainno! O Rubbino!
A Ddio! oh bbe ntornate!
Oh Ggioje nostre! Oh fate!

Voce di Doe. O bramato ritorno!

Altre O infinito contento!

Fan.

(*a*) *Luc.* 2. 5. & 26. (*b*) *Prov.* 3. 32.

Fan. Voci festose io sento
Risuonar d'ogn'intorno!
Lab. Ed è brillante molto
Il grido. *Gios*. I nomi ascolto
D'Efraino, e Rubeno.
Voci. O Noi contenti a pieno! *Alt*. O riacquistate
Nostre allegrezze, e glorie!
Gios. Son'essi che ritornano. Mirate
Come riedono amabili! *Fan*. Son Dessi:
Gli ravviso pur io gli almi Garzoni.
E forse tale per l'alpestre via
Dal Sacrificio sen' tornava Isaco.
Lab. Eccoli i cari Figli, e tal dal laco
De' Leon forse Daniele uscia. (me;
Gios. Loro incōtro voglio ire. *Fan*. Andremo insie-
Lab. Genitori Felici!
Fan. A godere del Cielo i Beneficj.

CORO

D'Onde riedono mai così festevoli
Questi duo, nostri Amor, nostre Delizie?
Forse là sopra l'aere,
Oltre le nubi, e' turbini,
Ove la Pace, e'l Giubilo
Fan soggiorno perpetuo,
Salir fu loro lecito?
O pur l'ardente Spirito,
Divertendo il suo fulmine,
Loro permise libero
Il passo a quell'Elisio,
Che fortunato ospizio
Era dell'uman Genere
In seno all'Innocenzia?

Ma che l'uom Giusto è lieto, ovunque trovasi;
E fausto è d'ogni sua fortuna il termine.
Le Virtù Lui raffina ciò, che affligelo,
E godimento Gli diviene all'ultimo.
Stolto chi pensa cogli affanni opprimerlo.
Tra i mali esercitata la Giustizia
Il rende più gradito, e meritevole,
Appò 'l Datore de' sinceri gaudii.

Quel traditore involgere
Credea questi almi Giovani
Fra mortali pericoli;
E i Genitor lor ottimi
In funeste discordie:
Quindi anche noi trafiggere
Con le loro miserie;
O, con farci esser empii,
Renderci al Cielo odievoli.

Ma gli eventi contrarii
Sono alle Lui perfidie;
Quei, nella via, bell'opere
Avràn fatto: onde riedono,
Qual torna dall'Oceano
Il matutino Fosforo:
Questi, fra tanti torbidi,
Hanno di Rettitudine
Dato preclari esempii;
Qual, fra le nubi, sfolgora
Il Sole, e poi le dissipa.

E noi, se al duolo loro avemmo a piagnere,
Norme apprendemmo di Virtut'Eroica;
Ed or del lor goder siamo partecipi,
E de' piacer, che tutto l'Orbe allegrano.

On-

Onde si desta in noi speme certissima
Di non provata mai Beatitudine.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA. Appar. III.

Fanuele, Labano, Efraino, e Rubeno.

Fan. ERan dunque Romani?
Efr. Soldati di Cirino.
Lab. Che l'irritava contro voi?
Efr. Il sospetto
Di conspirar contr'essi.
Fan. Due Garzongelli inermi,

Di piacevoli aſpetti, oſar tant' oltre!
Come crederlo mai que' ſaggi, e forti?

Rub. Un Guerriero di volto
E d'armi orrido, e ſtrano
A furor gl'iſtigava.
Concitar noi d'Erode,
E di tutta Giudea gli animi, e l'armi
All'eſterminio lor. Se bene imbelli,
E placidi apparir, eſſerli noto
Noſtro ardir, e valore,
Provato in atterrar Orſi, e Leoni.
Poter un dì tanta virtù negletta
Eſſer Loro funeſta.

Lab. Eterno Dio,
Che calunnia crudele!
Che rio talento contro due Innocenti!

Fan. E Quei vi fero offeſa?

Efr. Eran accinti
A catturarci: ma'n difeſa noſtra
Si volſe, e ci fe'ſalvi un Paſtorello.

Lab. Sia pur ei benedetto! E d'onde, e come
Si ritrovò sì pronto in voſtro ajuto?

Efr. All'or che quella nube agli occhi noſtri
Tolſe que'Fortunati, e noi reſtammo,
Qual Uom, che piomba in cupo fondo oſcuro,
Quegl'improviſo ci ſi fè d'avante,
Qual una face in buja notte appare
Al paſſaggiero errante:
E, conſolato il noſtro duolo, inſieme
Con eſſo noi ſe 'n veniva.

Fan. E come
Potè ſedare l'aſperato ſtuolo?

Rub. Rivolto a quell'orribile ſtraniero
Con volto imperioſo, *Iniquo*, diſſe,
Di calunnie orditore
Parti. D'aſtio, e furore
Fremè quel: ma repente,
Qual baleno, ſparìo.

Lab. (Foſſe mai?) Era forſe
Un guerrier, truce il volto,
Sanguigno i labri, ed infocato gli occhi?

Efr. Tal appunto. *Lab.* Fanuele,
Non direſſi eſſer deſſo,
Che quà ne venne ad iſtigarci all'armi?

Fan. Certo, egli eſſer doveva: ed, a mio avviſo,
Per avventura E' rivolgea la mira,
A noi con noſtra gente,
Armati, eſporre de'Romani all'ira.

Lab. E forſe il Paſtorello
Che noi ritraſſe dall' inſidie ſue,
E che i Figli ſalvò, l'iſteſſo fue:

Fan. Ve 'n ricordate le fattezze?

Efr. O! vive
L'avremo ſempr'in mente! Ilare il viſo,
Avreo le chiome, florido le gote;
Un balenar amabile ne' ſguardi,
Un folgorar ma nobile nell'ira.

Lab. Era lo ſteſſo.

Fan. Ed io quaſi direi
Che foſs'Ei, ſotto quella
Paſtoral forma, e veſte,
Qualche Spirto Celeſte.

Rub. Ben lo pareva; e più ſembjollo allora,
Che volto a quelli attoniti Guerrieri,

Queſti, additando noi, ripreſe a dire,
Son di Giuſtizia, e di Virtù ſeguaci;
Son cari al Cielo.

Lab. O fortunato annunzio!

Rub. E ſeguì. *Il mio Signore*
Fra loro a regnar viene; e 'l voſtro Impero,
Co'l volgere degli anni,
Più auguſto renderà co'l Regno ſuo;
Che diſteſo ſarà da Mare a Mare, (a)
E dall'Eufrate (b) ai cardini dell'Orbe.
Gli cadràn curvi gli Etiopi a' piedi (c)
E 'l terren lambiranno i ſuoi nemici:
L'adoreranno i Regi, e riverenti (d)
Servitù Gli faràn tutte le Genti.

Lab. Odi nobil preſagio!

Fan. Che riſpoſero Quei? *Efr. O voi felici,*
A cui tal ſorte il nuovo Rè prepara! (e)
Indi con amorevoli profferte
Ne accomiataro.

Lab. E'l Paſtorel? *Efr.* Con noi
Venne fin ove in due la via ſi parte.
Preſa quella, che mena al Tempio, diſſe
Più di pria lieto, *Al mio Signore io vado;*
Voi gite a i Voſtri; e [illegible]gghierete inſieme
La già vicina avventuroſa notte
Nè ſtupor, nelle lodi
Del Divo Amor, e de' gran Doni ſuoi.

Lab. E al certo ſon altiſſimi, e ſtupendi!

Fan. Andiamo dunque, ove ſon gli Altri, e ſiamo
Uniti ne' divoti officj.

Efr.

(a) *Pſal. 71. num. 8* (b) *Gloſſa hic*
(c) *Num. 9.* (d) *Num. 10.* (e) *Iſ. 49. 22., & 25.*

Efr., e *Rub.* Andiamo.

SCENA SECONDA. Appar. IV.

Naballe, e Demonio da Soldato, che poi si scuopre.

Nab. Sli pur sicuro, che partir Gli ho fatti
Ben tristi, ed adontati.
Dem. Eh mi è palese
Il tuo valore in così fatte imprese.
Nab. Ma sappi, che non poca violenza
M'è convenuto farmi,
Per istar saldo a' moti di pietate;
Che destava sovente il lor dolore.
Dem. Da prode; da fedele. Or è dovere,
Che n'habbi il guiderdon. Vieni. L'havrai,
Qual ti conviene. (*a*) Eccomi, io sono, a cui
Si ben servisti.
Nab. Ah Mostro! Ah traditore!
Dem. I tradimenti
Son l'armi mie, son le mie glorie. Vieni
Preda dell'ira, che sfogar non posso
Contro chi me l' accende.
Nab. Ai! me perduto!
Ai! disperato! Ajuto
Deh chi mi porge. Ah Voi,
Ch'io tanto offesi (ed or dolor acerbo
Ne provo; Voi, che parmi,
Anche da lungi, haver di me pietade,
Voi soccorrete . . .

Dem.

(*a*) *Si scuopre.*

Dem. A' Sassi, a' tronchi, a'venti
Spargi i prieghi, e i lamenti...

SCENA TERZA.

Angelo in forma propria, e Detti.

Ang. OLà, desisti
Dall'eseguir la pena
Contro quest' infelice. A Lui Maria,
Quella, che co'l suo piè ti schiaccia il capo, (*a*)
E Giuseppe, appo Dio il più potente, (*b*)
Ottengono mercè. L'empie tue trame
Trionfo sien della Pietà Divina,
Cautela all'Uomo, al regno tuo ruina.

Dem. Udite, abissi, udite
La tirannia crudel! I nostri acquisti
Con nuove pene ci punisce, e poi
Anche ci toglie dispettoso il Cielo!
Ah sempre dispietato!
Fuggo da questo tuo odiato aspetto.
Ma tornerò, di strazj armato, ed' onte,
A vendicar nel Figlio
Gli oltraggi, ch'il suo Padre a noi rinuova.

Ang. Fia ciò del Divo Amor l'ultima pruova.
Tu, corretto da Dio, i falli tuoi (*c*)
E riconosci, e piangi:
Ed apprendi, che, s' Ei con braccio forte (*d*)
Flagella il malfattore,
Ad emenda l'induce, e non a morte; (*e*)

Ed

(*a*) *Genes.* 3. 15. (*b*) *Genes.* 41 40.
(*c*) 2. *Mac.* 3. 34. (*d*) *Tob.* 13. 2. (*e*) *Ezech.* 18. 32.

Ed è Pietà quel, che parea rigore: (a)
Nè violenta già l'arbitrio umano,
Ma lo raffrena, e regge
L'ammirabil ſua Legge.
Vanne dunque, e fa conte
L'opre di ſua Clemenza.
Di Giuſeppe, e Maria
Narra qual il Poter, l'Amor qual ſia.

SCENA QUARTA.

Naballe Solo.

OVe? Ove, oimè! cieco a perir ne già?
E nella mia follia
Felice mi credea; mentre de'ſenſi
Degli empj, e dell'inferno
Le condotte ſeguia! E Voi, miei buoni
Liberator pietoſi, ov'ora ſiete?
La mia foll' empietade
Privo mi fa di Voi,
Che Oſpiti miei ſareſte,
E mia felicità! Stolto! Ma pure
Senza l'empiezza mia ei non potea,
Ov' è giunta, arrivar la Pietà voſtra.
Ecco ne vengo in traccia; e verrò, quale
Ferito Cervo al fonte: e, ſe m'è ignoto
Ove raminghi il mio furor v'ha indotti,
L'aure celeſti, che di Voi laſciate,
Le vie, da Voi calcate,
Additar mi potranno. Antico tetto,
Miſe-

(a) Sapien. 12.

Miſeri acquiſti, e cure,
Reſtatevi per ſempre. Altro di voi,
Che la memoria orribile, e funeſta
Di mia malvagitate, a me non reſta.

SCENA QUINTA. Appar. III.

Amena, quanto più ſi può, e vagamente ſparſa d' Armenti.
Gioſia, Doeggo, e Sagliocca.

Gioſ. NÈ gli trovaſte?
Doe. No. E benche al paſſo,
Per cui inevitabil è l'andare
A qual fa quella via, ſtemmo lung'ora,
Fù vana la dimora.
Sag. Nc'è ſſocceſſo
Lo cunto de chi vede da lontano
No Cravuncolo fà no gra nsbrannore,
E ccorre pe ppigliarlo, e qquanno crede
Afferrarſelo già, cchiu no lo vvede.
Gioſ. Comunque ſia, gran coſe, convien dire,
Sieno per avvenire.
Sag. E dde fatto vedite,
Che bbelliſſema notte è accommenzata!
Comme ſonco locente (*a*)
Le Stelle! E a lo ponente
Comm'è rreſtata ll'area nnargentata!
Doe. Già la Luna novella (*b*)
E ſparita co'l Sole: or come? or d'onde
Tal chiaror sì diffonde?

Gioſ.

(*a*) *baruc.3.n.34.35.* (*c*) *Iſ.60.19.*

Gioſ. Tanta luce sfavilla in Oriente, *(a)*
Che additar ſembra un nuovo Sol naſcente.
Sag. Che ccoſe negre so cchelle, che ſtanno
Mmiezo a le ppecorelle?
Doe. Che bionde chiome quelle,
Che adornano le Piante?
Gioſ. Che candidi ruſcelli
Striſciano per i campi?
Sag. Vì che ſſcena! Li Lupe
Pazzeano co l'Agnielle,
Comm'a ffrate carnale!
Doe. Ve' portento! Son Favi
Di Mel, che ſtilla da' ſelvaggi rami!
Gioſ. Mira ſtupor! Son Rivi
Di Latte, che zampilla dalle ſelci.
Sag. Vide, vide ste ſſepe,
Vi llà chelle Ggeneſtre,
Cheste chiene de Roſe moſcarelle!
E cchelle addoroſelle, e ſtelleate,
Comme foſſe la State,
Tutte de ſciure d'oro.
Gioſ. Il concerto canoro
Odi degli Augelletti,
Dì non sò qual dolcezza
Oltre l'uſo feſtoſi!
Doe. I fiati armonioſi
Odi de' Zefiretti,
Ed i dolci belati degli armenti!

SCE-

(c) Matt. 2.2.

SCENA SESTA.

Fanuele, Labano, Efraino, Rubeno, e Detti.

Lab. Ancor voi fra' contenti
Par che nuotiate, o Figli.
Giof. E come no, se di letizia è piena
Ogni cosa? *Doe.* Ve', Padre, come amena
E' del Cielo la vista! Come ride
Il bosco, il colle, il prato!
Sag. Pare ch'è ddeventato
Paraviso terrèste sto pajese!
Efr. Per tutto sono stese
Queste felicità, che quì mirate.
Rub. Le vicine contrate
Di vaghezze simili
Godonsi. *Efr.* Ove i covili (*a*)
Erano di Dragoni,
Hor di Calami, e Giunchi almi verzieri
Sorgono. *Rub.* Ove i sentieri (*b*)
Pruni, e Cardi spinosi, e Paliuri
Ingombravano già, lieti, e sicuri
Li fa d'Erbette, e fior tenero ammanto.
Efr. Abita dell' Agnello il Lupo a canto; (*c*)
E giace insieme col Capretto il Pardo;
E, come il Bue, pasce 'l Leon il fieno.
Rub. Ove arsiccio il terreno (*d*) (da,
Languiva, il nuovo umor, ch'ampio l'inon-
Or l'avviva, e feconda.
Fan. Queste belle vicende,
Ci predissero i nostri antichi Vati,
Che sarieno avvenute
Ne'giorni avventurati Della

(*a*) *Isai.* 35. 7. (*b*) *Num.* 8.
(*c*) *Isa.* 11. 6. & 7. (*d*) *Isa.* 35. 7.

Della nostra salute.

Gios. Ma che luce immortale (a)
Gli occhi mi abbaglia? *Doe.* Quale
Celeste Maestà
Mi colma di timor? *Sag.* Da ccà, da llà (b)
Nprocesseone scennono le Stelle,
Co le cchiomere, e ascelle,
Guarnute d'oro fino, e dde Ddiamante!

Lab. In volto sfolgorante
Di non mai visto lume, a noi venirne
Sembran unite, le superne schiere.

SCENA SETTIMA.

Angelo, Coro d'Angeli (se si può, parte in aria, parte per la campagna, parte sù per le scene) e Detti.

Ang. NOn vogliate temere (a)
Fortunati Pastori. Ecco vi annunzio

(a) *Luc.* 2.9.

Un

Un godimento immenſo.
Che a voi or ora il Salvator è nato, (b)
Di Betleemme entro magione umile:
E per ſegno vedrete in un Fenile (c)
Un Bambinello accolto,
Ed infra bianchi pannicelli involto.
Ite a goderlo. E, Voi, sù tutti meco (d)
Del noſtro Re gli onori
Venite a celebrar, Celeſti Cori.

Coro Gloria nel Cielo altiſſimo (e)
All' Eccelſiſſimo
Dominator.
E'n Terra Pace domini
In ſeno agli Uomini
Di retto Cuor.

SCENA OTTAVA.

Paſtori.

Fan. CHe udimmo!
Lab. Che mirammo!
Efr., e *Rub.* Che nunciò!
Gioſ., e *Doe.* Che contento!
Sag. A ddove ſtammo!
Fan. Ecco di tante Profezie l' Obbietto!
Lab. Ecco lo ſcopo dell'Idee Divine!
Efr. Ecco de'pianti il ſoſpirato fine!
Rub. Ecco de'tempi tutti il Dì bramato!
Gioſ. Il noſtro Bene, *Doe.* Il noſtro Gaudio
A 2. E nato!
Sag. Ll'Arma de ll' arma mia!

Tutti

(a) Luc. 2. n 10. (b) Num. 11.
(c) Num. 12. (d) Num. 13. (e) Num. 14.

Tutti Nato è'l Meſſia!
Efr. Di Lui dunque parlava il Paſtorello!
Rub. Lui Giuſeppe additavene, e Maria!
Lab. Per Lui tanti ſtupor il Ciel matura.
Fan. Per Lui gli ordini ſuoi muta Natura!
Doe. A Lui feſteggia la collina, e 'l piano!
Gioſ. E 'l campo, e la foreſta!
Sag. E le bbeſtie porzì ne fanno feſta!
Fan. Dunque che più badar? Andiam a fare
Del ſuo Volto beati i noſtri ſguardi.
Lab. Andiamo; avventuroſi,
Scelti a sì bella ſorte!
Gioſ. Io vò portargl' in dono
Un di queſti agnelletti,
Il più puro che v'è. Padre, il permetti?
Doe. Ed io un'altro degli più innocenti,
Che nella Greggia ſon. Padre, il conſenti?
Lab. Il permetto, il conſento.
Ben fora 'l mio contento,
Che gli armenti, le caſe,
Il noſtro aver, Noi ſteſſi
Dargl'in dono poteſſi.
Sag. Io chelle bbelle Mela,
Che mm'aje dato, Gioſinno,
Dinto a cchillo Panaro tujo, Dobbretto,
Le voglio appreſentare,
Co na ſecchia de Latte,
E na ſportella de Recotte, e Nnatte.
Gioſ. Ed io, Sagliocca; quella tua belliſſima
Sampogna, che m'hai dato, andrò ſonandogli.
Doe. Io gli trarrò quel tuo leggiadro Zaino,
Pieno di dolci Mandorle, e di Datteri

Fan. Corri a casa Rubeno; ed indi adduci
Del miglior Mele molti, e scelti Favi (a)
In un vago paniere, ornato intorno
Di quelle sì pregiate Melegrane; (b)
Ch'io per mio Don destino
Al dolce Dio Bambino.
Per te portane un altro d'Uve passe, (c)
E Biondeggianti Fichi,
Che non mai sì formosi, e dilicati
D'Engaddi han maturati i colli aprichi;
Con due some di legne di Cipresso,
Di Mirra, e d'Aloe, a ristorar dal gelo (d)
Le tenerelle membra al Re del Cielo.

Lab. Tu và, Efraino, e porta (e fia 'l mio dono)
Del Butirro il più buono, (e)
Con del Pane il più bianco, e morbidetto (f)
Che, non senza destin del Ciel, pur oggi,
Con insolita cura, e isquisitezza,
Han lavorato in Casa.
Per Dono tuo e Tortore, e Colombi, (g)
E Polli, e che altro vuoi. Ed oh di questi
Latte, a nutrir quella Divina Vita,
Formi nel Santo seno
La Beata sua Madre!

Fan. E poi venite
Nella nota Stalletta di Betleemme:
Che, per le novitad'ivi avvenute,
Penso, che sù quel suolo

Giac-

(a) *Cant.* 4. 11. (b) *Num.* 13. (c) *Cant.* 7. 13.
(d) *Num.* 4. 14. (e) *Isa.* 7. 15.
(f) *Joha.* 15. &c. *passim.* (g) *Luc.* 2. 24.

Giaccia il nostro Tesoro.
Rub. Io vado.
Efr. Io volo.
Rub. E, mentre corro, ed ardo,
Sii nel correr più tardo. *Efr.* Ite più lenti
Rub. Tempo beato. *Efr.* Amabili momenti, *(a)*
Sag. Pe gguarnì li presiente,
Io vogl'ire facenno da cc' attuorno
Cemmolelle d'Arute,
E dd' Amente, e dd' Arechete sciorute. *(b)*
Gios. Di Spigo, e Ramerino
Io vò corre i rampolli. *(b)*
Doe. Io di Citisi molli,
E di fioriti Timi, e Tamberici. *(b)*
Lab. E noi, Padri felici
Di Prole così pia,
Le andremo a far la via.
Fan. A noi conviene
Presentar a Colui,
Che n'è 'l dator, sì cari Pegni sui. *(c)*

SCENA IX. Appar. VI.

MARIA, S. Giuseppe, e 'l SS. Bambino nel Presepe.

MA. (d) VERBO, Candor dell'Increata Luce,
Che la Bontà di Lei.

 Espri.

(a) *Partono.*
(b) *Parte.*
(c) *If.* 38.19. & *Lev.* 22.6., &c.
(d) *Tornata da gran estasi.*

Fan. Corri a casa Rubeno; ed indi adduci
Del miglior Mele molti, e scelti Favi (*a*)
In un vago paniere, ornato intorno
Di quelle sì pregiate Melegrane; (*b*)
Ch' io per mio Don destino
Al dolce Dio Bmbino.
Per te portane un altro d' Uve passe, (*c*)
E Biondeggianti Fichi,
Che non mai sì formosi, e dilicati
D'Engaddi han maturati i colli aprichi;
Con due some di legne di Cipresso,
Di Mirra, e d'Aloe, a ristorar dal gelo (*d*)
Le tenerelle membra al Re del Cielo.

Lab. Tu và, Efraino, e porta (e fia 'l mio dono)
Del Butirro il più buono, (*e*)
Con del Pane il più bianco, e morbidetto (*f*)
Che, non senza destin del Ciel, pur oggi,
Con insolita cura, e isquisitezza,
Han lavorato in Casa.
Per Dono tuo e Tortore, e Colombi, (*g*)
E Polli, e che altro vuoi. Ed oh di questi
Latte, a nutrir quella Divina Vita,
Formi nel Santo seno
La Beata sua Madre!

Fan. E poi venite
Nella nota Stalletta di Betleemme:
Che, per le novitad'ivi avvenute,
Penso, che sù quel suolo

Giac.

(*a*) *Cant.* 4. 11. (*b*) *Num.* 13. (*c*) *Cant.* 7. 13.
(*d*) *Num.* 4. 14. (*e*) *Isa.* 7. 15.
(*f*) *Joha.* 15. &c. *passim.* (*g*) *Luc.* 2. 24.

Giaccia il nostro Tesoro.

Rub. Io vado.

Efr. Io volo.

Rub. E, mentre corro, ed ardo,
Sii nel correr più tardo. *Efr.* Ite più lenti

Rub. Tempo beato. *Efr.* Amabili momenti. *(a)*

Sag. Pe gguarnì li presiente,
Io vogl'ire facenno da cc' attuorno
Cemmolelle d'Arute,
E dd' Amente, e dd' Arechete sciorute. *(b)*

Gios. Di Spigo, e Ramerino
Io vò corre i rampolli. *(b)*

Doe. Io di Citisi molli,
E di fioriti Timi, e Tamberici. *(b)*

Lab. E noi, Padri felici
Di Prole così pia,
Le andremo a far la via.

Fan. A noi conviene
Presentar a Colui,
Che n'è 'l dator, sì cari Pegni sui. *(c)*

SCENA IX. Appar. VI.

MARIA, S. Giuseppe, e 'l SS. Bambino nel Presepe.

MA. (d) VERBO, Candor dell'Increata Luce,
Che la Bontà di Lei.

H 2 Espri-

(a) *Partono.*
(b) *Parte.*
(c) *Is.* 38.19. & *Lev.* 22.6., &c.
(d) *Tornata da gran estasi.*

Esprimi in uno, e sei. (a)
Come (o! forza d'Amor!) fatto ti miro
Copia fedel, che non esprime solo, (b)
Ma in verità contien l'ombre, e i reati
Dell'Uomo vil, dell' Uomo a Dio rubello!
O mio Dio! O mio Figlio!

S.Giu. O Emmanuello, (c)
Or sì che in te possiamo,
Ben molto più degli beati Spirti, (d)
Giojr da vero, e dirti,
O nostro Dio con noi!

MA. Nostri tu rendi i tuoi
Natii Splendor, Santi Splendor, in cui (e)
Ti generò il gran Padre: ond'Ei nell'Uomo
Come in Te si compiace;e all'Uom pur dice,
Non men che a Te. *Il Figlio mio Tu sei*. (f)

S.Giu. Oh fin ove sublimi il nostro fango!
E ben, quanto il nobiliti, e abbellisci; (g)
Come consorte il fai
Dell'Esser tuo Divino,
L'addita il tuo bellissimo visino.,

MA. Sì che Tu bello sei o mio Diletto! (h)
Sì che Tu bello sei; Decoro, Eletto,
Qual del Libano florid' olezzante, (i)
Qual del Cedro è 'l sembiante. Ma pur voi
O pellegrine Forme, o singolari (k)
Tra' più amabili, e cari

Fi-

(a) *Sap.* 7. 26. (b) *Rom.* 8. 6.
(c) *Isa.* 7. 14. (d) *Hebr.* 1. 4., &c.
(e) *Psal.* 109. 4. (f) *Psalm.* 2. 7.
(g) *Psalm.* 44. 8. (h) *Cant.* 1. 15.
(i) *Cant.* 5. 15. (k) *Psalm.* 44. 3.

Figli d' Uomini, qual maggior Beltate (a)
Accogliete, e velate!
S.Giu. La velate però come il Sol vela
Nugoletta leggiera, (b)
Che d'Esso splende, e quanto è bello, addita.
In tanta tenerezza il Forte Dio; (c)
In sì facili, e picciole, e suavi
Sembianze l' Ammirabil, (c) Della Pace
Il Prencipe, (c) e del secolo futuro, (c)
Secol di Grazia, il Genitor si scerne.
L'Aria, i Delineamenti, il Colorito
Della Vivificante Deitate
Sfolgoreggiano, e son ben chiare Note. (d)
MA. In coteste tue Gote, Al cui candore
Fosco divien il Giglio, (e)
Al cui vermiglio la sorgente Aurora
Languisce, e sì scolora; In queste sedi,
E termini di tutto il retto amare, (f)
Fioriscono le Grazie, e le dolcezze
Dell'interne Virtù; di quanto Dona (g)
Quel, che riposa in te, Divino Spirto.
E dell' incomprensibil Caritate
Riverbera l'ardore. Esse son, quali (h)
Perito Profumier ordinar suole
D'Aromati le Aivole.
S.Giu. Ma frà tante dolcissime avvenenze
Che grand' Idee d'Imprese, e di Trionfi
Accennano coteste d'Ambre, e d'Oro

 On-

(a) *Bar.* 3. 38. (b) *Isai.* 19. 1.
(c) *Isai.* 9. 6. (d) *Psal.* 49. 3.
(e) *Cant.* 5. 10. (f) *Cant.* 1. 4.
(g) *Isai.* 11. 2. (h) *Cant.* 5. 13.

Ondeggianti tue Chiome; (a)
Leggiadre, e nobil, come
Le Vette germoglianti delle Palme,
Ambite glorie di magnanim' Alme!

MA. O Labricciuoli, di Purezza Fonti,
In cui solo saria decente il Riso, (b)
Voi, gemendo, sembrate
Gigli, onde stilla la primiera Mirra. (c)
Son questi tenerissimi vagiti
Salutiferi Antidoti di Duolo
A que' malori, onde d'Adamo i Figli
Infettò di goder torto disio.
Mira, o Dio Padre, mira
Chi languisce pe' rei servi, e sospira! (d)

S.Giu. E voi Pupille, Astri vitali, e Soli
Di queste scure Region di morte,
Voi ruscelli di lacrime versate, (d)
Di mestizia annebbiate!
Tanto dunque è crudele
Il poter della colpa? Ah quanto fuoco
Addita tanto pianto! Ah chi mai vide
Stille sì preziose! Occhi dolenti
Quanto puri, voi siete,
Qual son, di latte terse, colombine (e)
Semplicette, ed ardenti
Su 'l corso di pienissimi torrenti.

SCE-

(a) *Cant.* 5. 11. (b) *Cap.* 4. 11. (c) *Cap.* 5. 13.
(d) *Hebræ.* 5. 7. (e) *Cant.* 5. 12.

SCENA DECIMA.

Fanuele Lubano, e Detti.

Fan. Quest'è la beatissima Spelonca! (to!
Lab. Quegli è'l Bambino nel Presepe accol-
Fan. Oh tenerezza!
Lab. Oh volto!
Fan. Quella, che par l'Aurora,
Da cui sia nato il Sole,
Quella sarà della Divina Prole
La Genitrice.
Lab. E quegli il gran Consorte;
Che degno di tal sorte è quel sembiante.
MA. Venite, Alme fedeli. A voi è nato (a)
Il Salvatore Infante. A voi l'ha dato
L'amantissimo Padre.
S.Giu. Ne temete
Di mirar, d'accostarvi al vostro Dio:
Che non più morte, a chi lo vede intima, (b)
Non è di Luce inaccessibil cinto. (c)
Ma placido, ed avvinto
Di tenerelle spoglie,
Tutti a se chiama, tutti dolce accoglie.
Fan. Venisti al fin, venisti, o nostra Vita, (d)
A consolare i nostri antichi affanni!
Lab. E parziale a'nostri occhi concedi (d)
Quel volto in van da Tanti
Atteso, e sospirato.
Fan. Eccoci a piedi tuoi (e)

 Che

(a) *Isai* 9.6. (b) *Exod.* 33.20. (c) *Tim.* 6.16.
(d) *S'inchina, &c.* (e) *S'inginocchia.*

Che pria le ſtelle, ed ora
Il gelato terren premon per noi.

Lab. Umile, e chino adoro (a)
Fin queſto ſuol, cui tua grandezza abbaſſi. (b)

Fan. In queſti duri ſaſſi,
Sù cui penando poſi,
Con i baci focoſi,
Imprimer io vorrei queſt' Alma mia.

Lab. Queſto cuor, queſto ſpirto
Tutto cinger vorrei con l' aſpro fieno,
Sù cui ſoffri giacere.

SCENA ULTIMA.

Efraino, Rubeno, Gioſia Doeggo, Sagliocca, e Detti.

Gioſ. ECco! o Dio che ſplendori!

Doe. Che contentezze, o Dio!

Sag. Sonch'io, o nſonch'io?

Efr. Quì del Ciel ſon le Soglie!

Rub. Quì tutto il Ciel s' accoglie!

Sag. Ccà nge ſtà lo sbrannore de la Grorea!
Ccà ſe ſente l'addore de lo bbarzaino!
Ccà ſe prova lo ddoce de lo zzuccaro!

Efr. O Giuſeppe! o Maria!
Vi rivediamo pure!

Rub. E'l noſtro Bene
Con Voi ci vien trovato!

Efr. Oh che Teſoro!

Rub. Oh qual fra Voi ne pare!

Fan.

(a) *S'inginocchia* (b) *Pſal.* 131. 7.

Fan. Felici Figli, che conduſſe il Cielo
A far oſſequj 'n Voi al noſtro Dio,
Che con Voi ne venìa.

Lab. Anch'eſſi, queſti due miei Fanciulletti,
A voi s'offron per Figli, ed alle piante
Poſtrano il volto del Divino Infante.

Gioſ. Oh certo, certo: a Voi tenero Figlio,
E ſchiavo incatenato
A te, mio Bambinel, Dolcezza mia,
Sarà ſempre Gioſia.

Doe. E Doeggo anche tal eſſer desìa.

Sag. E hio ſo cchillo llà, che ve facette
Alleverenza ncoppa a la montagna.
Me lo ddecea lo core,
Ca veneva co bbuje lo Paraviſo.
Io, che ſſo no ſciaddeo,
Tanno no lo ntenneva, e mmò lo bbeho.

MA. Eccovi il Redentor. Prima, che altrui,
A voi, ſemplici e Giuſti, il moſtra Iddio.
Mirate ſe ve'l dà pari alla ſua
Pietà, e Promeſſe: e s' Ei,
In ſembianze sì amabili, e leggiadre,
Vi ſembra l'Unigenito del Padre?

Gioſ. O caro Bambinello!
O nettare del cuor!

Doe. Forma di tutto il bello!
D'ogni bellezza fior!

Efr. Quanto avvenente ſei, quanto amoroſo,
Quanto attrattivo! Ah che rapito io ſono
All'amor tuo; e non ha ſtilla il ſangue
Che di te non s'accenda. Ma ſon poi
Freddi i noſtri bollori incontro a i Tuoi.

Rub.

Rub. Tutto amabile ſei, e Grazioſo,
Tutto Deſiderabile. Ah ch' io t' amo,
Quanto sò quanto poſſo; e non ho fibra,
Che non arda per te: ma quanto è poco
A tanta Amalbitade ogni gran foco!

Gioſ. Ah tu languir, Caro Amorino mio,
Ah tu morir mi fai! Oh mille, e mille
Aveſſi vite, per provare in tutte
Sì beato morir! Così, vorrei,
Morendo, viver tutti i giorni miei.

Doe. Sento da te rapirmi, o mio Diletto,
Sento che 'l cuor mi ſtrappi! Ed oh ne aveſſi
Mille e mille, per darteli! Deh queſto,
Che ti prendi, tu forma di tal tempre,
Che a te ſempr'arda, a te ſol viva ſempre.

Sag. Pur' io, che ſſo nontontaro,
Sento tutto ſquagliareme
Pe sſtà bbellezzetutene,
E ſſempe nſchiavetutene
Voglio ferrato a sſtì peduzze ſtareme.

Fan. Or Tua Bontà, che Noi
Degna ammettere a' Tuoi Piedi Divini,
Cui fanno i Serafini umil ſoſtegno,
Accettar non iſdegni
Queſti del noſtro amor poveri pegni.

Lab. Che darti in Don oſiamo,
Perche Tu ſteſſo a noi Donati gli hai;
Che Tu ne iſpiri il tributarti, quai
Simboli di coteſti
Caratteri d'Amor, che per noi veſti.

S.Giu. Buoni Paſtor guardate,
Come con ciglio amoroſetto i voſtri

Do-

Doni gradir, e più gli affetti, Ei mostri.
Degni del suo bel cuore,
Attendetene i premj. E se bramate
Darli intero piacer, non meno amate
Quanto in Lui vi diletta,
Che quanto per voi soffre.
Povertade, Mitezza,
Umiltà, Sofferenza, a Lui si care,
Ami, chi tanto Amor vuol bene amare.

MA. E voi, che dietro i sensi, e le lor voglie
Correte, Alme smarrite,
Per le fallaci vie, a me venite:
Che la Madre son'io del bello Amore, *(a)*
Del Timor, della Fede, e Santa Speme.
Per me il malvagio si ravvede, e geme;
E impara a ben temere *(b)*
Il provervo, l'audace:
E poi Salute, e Pace
E Grazia, e Vita ottiene
Dal Figlio mio, che tutti a salvar viene.

IL FINE.

COR-

(a) *Eccli.* 24. 24. *(b)* *Ps.* 33. 12.

CORREZZIONI DEGLI ERRORI.

Pag.	Ver.	Errori.	Correzzioni.
6.	5.	primo gaudio, &c. affani.	Primo Gaudio &c. Aff.
8.	14.	ccerze	Ccerze
10.	21.	gregia	Greggia
14.	26.	mistieri.	Misteri.
15.	19.	sottrenti	Sottentri
15.	24.	pietà	Pietà
16.		titolo dorme Angelo	dorme, Angelo
25.	30.	Doe.	Rub.
26.	13.	e Sacro	e' l Sacro
31.	29.	Ho sopito tacẽdo. Hor &c.	Ho sopito tacendo, Hor necessario veggio
44.	16.	partiti	partirti
46.	4.	daglì	dà gli
48.	11.	contre	contra
57.	25.	tit. Giusia	Giosìa.
61.	26.	luoco	luogo
66.	18.	Majestate	Majestetate
70.	24.	Strellando com' a pazzo:	Strellanno comm'a ppazzo
72.	16.	tempo	tiempo
74.	13.	scompotandole	Scompotannole
84.	1.	luoco	Luogo
85.	20.	luoco	Luogo
90.	5.	luoco	Luogo
104.	22.	Presa	Presa
104.	26.	Nè	Ne'

CORREZZIONI DEGLI ERRORI.

Pag.	Ver.	Errori.	Correzzioni.
6.	5.	primo gaudio,&c.affani.	Primo Gaudio &c. Aff.
8.	14.	ccerze	Ccerze
10.	21.	gregia	Greggia
14.	26.	mistieri.	Misteri.
15.	19.	sottrenti	Sottentri
15.	24.	pietà	Pietà
16.		titolo dorme Angelo	dorme, Angelo
25.	30.	Doe.	Rub.
26.	13.	e Sacro	e' l Sacro
31.	29.	Ho sopito tacẽdo.Hor &c.	Ho sopito tacendo, Hor necessario veggio
44.	16.	partiti	partirti
46.	4.	dagli	dà gli
48.	11.	contre	contra
57.	25.	tit. Giusia	Giosìa.
61.	26.	luoco	luogo
66.	18.	Majestate	Majestetate
70.	24.	Strellando com'a pazzo:	Strellanno comm'a ppazzo
72.	16.	tempo	tiempo
74.	13.	scompotandole	Scompotannole
84.	1.	luoco	Luogo
85.	20.	luoco	Luogo
90.	5.	luoco	Luogo
104.	22.	Presa	Presa
104.	26.	Nè	Ne'